

Dicembre / 2° 1987

frontiera

Quindicinale della

l'eco
di s. gabriele

Diocesi di Rieti



Terminillo, neve d'autore

Supplemento
de L'eco
di S. Gabriele
n. 22 del 19.12.1987
Sped. in abb.
postale
gruppo 2/70

Chi guarirà la democrazia? L'embrione è già persona

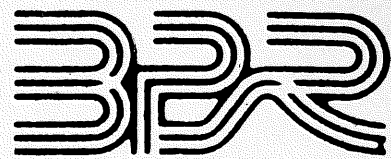
di NICOLA GENTILE

GROTTI DI
CITTADUCALE
(Rieti)

Ti porta
l'energia
pulita

Telefono (0746) 695104

Costruzioni impianti metano



BANCA POPOLARE DI RIETI

...e capirsi e' facile.

frontiera



Quindicina della Diocesi di Rieti.

Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI.

Tel. (0746) 43731

Direttore: Luciano Martini

Supplemento de L'Eco di S. Gabriele al n° 22 del 19 dicembre 1987.

Direttore responsabile: Ciro Benedettini. L'Eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Tel (0861) 97352/97145. Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960. Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

- 1 Il molto ancora da fare
- 2 Raccogliamo le sfide
- 3 La lettera del mese a cura di don Dino
- 4 L'embrione è già persona di Giovanna Stella
- 5 In margine al Sinodo sui Laici (1°) di Lorenzo Blasetti
- 6 La Democrazia è ammalata di Ottorino Pasquetti
- 8 Diocesinforma di Paolo Maria Blasetti
- 9 Prima zona pastorale
- 10 Seconda zona pastorale
- 11 Terza zona pastorale
- 12 Terminillo neve d'autore di Cristiano Roberto Eufordio
- 14 Quarta zona pastorale
- 15 Quinta zona pastorale
- 16 Sesta zona pastorale
- 17 Opinioni di Marco Terenzio Varrone
- 18 Per favore, basta di A. Filiberto Milli
- 19 Sotto il campanone di Bastianu
- 20 Frontiera giovani
- 22 Le voci di dentro
- 23 La Cattedrale ha una guida
- 24 Il pallino delle bocce di Mauro Cordoni

Copertina: E.P.T. Fotomania Terminillo

Redigere bilanci vuol dire quasi sempre fare l'elenco delle cose che si dovevano fare e non sono state fatte e aggrapparsi, per non disperare, a quel poco di bene che comunque e in qualche modo si è realizzato.

Per non divagare e sperdersi in un elenco lunghissimo, e comunque sempre incompleto, di tutto quello che è stato operato nella nostra Chiesa reatina nell'anno del Signore 1987, riteniamo opportuno raggruppare sotto due titoli il rapido tentativo di analisi e di bilancio.

Le persone

Una comunità ecclesiale è fatta soprattutto di persone che, nel bene e nel male, ne determinano il livello di qualità. I nostri Vescovi hanno indicato successivamente ai cattolici italiani tre impegni fondamentali: la rievangelizzazione, la testimonianza della carità a cominciare dagli ultimi, la comunione infraecclesiale in vista della missione.

Circa il primo impegno è consolante constatare che molto lavoro è stato fatto in quest'anno. C'è stato un lodevole impegno per rendere più valida la preparazione dei bambini e ragazzi ai primi sacramenti e ciò va a merito di una schiera di catechisti maggiormente responsabili e preparati.

In questi ultimi mesi, inoltre, la pastorale giovanile ha trovato in un piano organico, accuratamente preparato e programmato da un gruppo di giovani sacerdoti e animatori laici, l'impostazione ottimale per un decollo definitivo.

L'impegno di gruppi e movimenti, dei nuovi Consigli pastorali parrocchiali, dell'A.C. investe ormai un'area sempre più vasta di adulti ai quali viene proposta una sempre maggiore attenzione all'ascolto della parola di Dio, all'impegno nella Chiesa e nella società.

Consolidata realtà è ormai la Scuola di teologia che offre a numerosi giovani gli strumenti scientifici per una formazione teologica spendibile per l'azione catechistico-pastorale o per l'insegnamento religioso nelle scuole.

Circa l'impegno dei cristiani verso i problemi e le attese della comunità locale il bilancio è piuttosto problematico. Non perché siano mancate le iniziative: vari gruppi e associazioni hanno operato generosamente. Ma è mancato anzitutto un piano organico di intervento per cui ogni gruppo ha operato indipendentemente dall'altro; ma soprattutto ci sembrano inadade-

quate le modalità di approccio ai problemi a causa di una carente o distorta elaborazione teologico-concettuale in grado di individuare in maniera corretta il porsi dei cristiani sul piano sociale.

Il terzo obiettivo, quello di una ricomposizione nella carità del tessuto ecclesiale, resta ancora tutto da verificare e, soprattutto, da realizzare nonostante che per esso si sia impegnato il convegno di settembre. Una iniziativa forte da parte dei superiori ci sembra ormai indispensabile.

Le strutture

Alcuni organismi operano con sufficiente regolarità, anche se non sempre con evidenti frutti. Faccio riferimento al Consiglio Presbiterale e al Consiglio dei Laici. Ha iniziato ad operare concretamente anche il Coordinamento per l'azione pastorale. Ma tale organismo non è entrato ancora nella coscienza o nell'attenzione degli operatori pastorali. Manca ancora il Consiglio Pastorale Diocesano che, comunque, dovrebbe essere convocato ai primi del nuovo anno. Sono soprattutto in crisi le Assemblee e i Consigli di Zona, nei

quali le numerose e sistematiche assenze rendono improponibile una qualsiasi iniziativa unitaria sul piano locale.

Sono entrati in funzione i nuovi organismi economico-amministrativi della Curia, sorti dopo la recente revisione del Concordato.

La visita pastorale, strumento privilegiato dell'azione pastorale del Vescovo, sta completando la sua ricognizione generale della Diocesi.

È un momento forte e decisivo non tanto per verificare quanto per rianimare e stimolare in loco tutte le forze disponibili per l'opera di evangelizzazione. A testimonianza del nostro Vescovo c'è ancora tanto sentimento religioso nelle nostre piccole comunità sparse nella Diocesi e soprattutto la richiesta pressante del servizio sacerdotale ormai carente in troppi paesi.

Alla luce di questa veloce e sommaria analisi ci sembra di poter dire che l'anno nuovo trova la Diocesi in una situazione abbastanza complessa in cui l'impegno di alcuni convive con le pigrizie degli altri; il nuovo emerge con fatica tra molte resistenze legate ad abitudini inveterate; la prassi apostolica non sempre è preparata e illuminata dalla riflessione teologica; la dimensione religiosa non sempre si apre all'impegno pubblico. Ma le premesse per un salto di qualità, anche se non sempre esplicitamente percepite, ci sono. ■

Il molto ancora da fare

Un nuovo anno implica sempre un rapporto tra continuità e novità, che occorre mettere in giusto equilibrio se si vuol cogliere ciò che di valido il passato consegna al futuro e ciò che invece bisogna abbandonare. Tutto questo è possibile rileggendo i fatti, gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita della realtà in cui viviamo: una rilettura fatta senza cedere alla tentazione di credersi unici interpreti di quel rapporto, ma anche senza rinunciare ad un vigile senso critico.

FRONTIERA, volendo essere giornale della gente, durante l'anno trascorso non ha mancato di affrontarne i problemi; lo ha fatto senza paure o complessi, «ribadendo i valori umani che devono essere criteri prioritari nelle scelte politiche» e cercando di promuovere nei lettori «la capacità di giudicare e decidere, cioè di essere cittadini e non sudditi».

Nel fare questo abbiamo dovuto registrare una politica quasi mai a misura dei reali bisogni e valori della gente. Lo abbiamo scritto, mettendo a nudo i fatti del potere, cercando di provocare una polemica che privilegiasse il metodo del confronto, denunciando diffusi sintomi di disaffezione, d'indifferenza, di dispregio per la politica.

Puntualmente ci siamo trovati ad avere contro il potere: ad averlo contro frontalmente in qualche caso, ma più spesso ai fianchi o nel buio, con chiaro intento di zittirci, non essendo utilizzabili per propri fini.

Un'esperienza che ha rafforzato la nostra consapevolezza di come in un sistema ove la verità dà fastidio, una stampa libera, fatta di uomini liberi, abbia un ruolo assai impegnativo. Un impegno a ridare senso e contenuto all'identità popolare, orizzonte alla partecipazione, alla sovranità dei cittadini.

Siamo stati tacciati di qualunque cosa perché abbiamo ripetuto e continuiamo a ripetere che la governabilità di questa nostra comunità locale non è più possibile in termini di formule di maggioranza — da mesi ormai soggette a gretti personalismi — ma piuttosto di ascolto della gente, di accoglienza delle nuove povertà presenti in questa società, più profonde e dolorose che in passato, molte delle quali sono il frutto del mancato funzionamento delle strutture di governo locale. Eppure tutti noi, che crediamo nella funzione della comunica-

zione sociale quale strumento per far crescere la coscienza politica di tutta la comunità, «da cristiani» vogliamo dare il nostro contributo per costruire o ricostruire «la città» partendo dal cittadino e non dal palazzo.

L'accusa di astrattezza, di ingenuità, di non conoscenza della crudezza della politica, che ci viene rivolta, è divenuta ormai luogo comune.

Più semplicemente veniamo indicati come «quelli che fanno poesia» forse perché proponiamo una corrente di valori morali che investa il mondo della politica, svincolandolo dalle dannose lotte di potere. D'altra parte il complesso della vita pubblica come potrebbe restare in piedi se non fosse fondato su valori morali?

Ecco allora che quando abbiamo reclamata l'urgenza di una dignitosa casa di riposo per anziani, invocato una migliore gestione del servizio sanitario, denunciato la mancanza di servizi sociali in taluni quartieri «dormitorio», documentato il degrado del centro storico, invitato ad una mag-

giore attenzione ai giovani in cerca di prima occupazione, suggerito un migliore sfruttamento delle risorse naturali della nostra Provincia, quando abbiamo fatto tutto questo, abbiamo cercato di dare pienezza ad ogni valore veramente umano, pensando ad una «città» sinceramente a

servizio dell'uomo.

E tutto ciò non ci sembra che sia questione di qualunque cosa, di astrattismo. Pertanto per noi è l'impegno di chi intende il cristianesimo a Rieti un cristianesimo di cose da fare e di valori da tradurre nella pratica e non un cristianesimo di parole e di etichette.

A volte il nostro giudizio nei confronti di chi amministra è stato severo, è vero, ma mai «viscerale». Oggi, mentre il degrado morale pare investire tutti i settori della vita pubblica, mentre la tentazione di ritirarsi nel «privato» è molto forte, occorrono «uomini di idee» e non «uomini di potere», «uomini di fatti» e non «uomini di parole».

Il giudizio ha inteso colpire l'incoerenza tra parole e fatti, un giudizio che rimarrà negativo di fronte al perdurare dell'inconcludenza amministrativa.

È la sfida che ci ha consegnato l'anno trascorso, la raccogliamo.

Campagna abbonamenti 1988

Frontiera da 16 a 24 pagine quando esce come supplemento de L'eco di S. Gabriele.

Più notizie, più servizi, più spazio ai giovani ed ancora: **La lettera del mese, L'intervista, Diocesi-informa, In questi giorni accade, L'ambiente.**

Frontiera una volta al mese ti arriverà come inserto de **L'eco di S. Gabriele**: due riviste in una, l'informazione che supera i confini locali e ti lancia nella realtà nazionale e mondiale con servizi curati da esperti giornalisti.

L'abbonamento 1988 costa solo L. 20.000 - riceverai 22 numeri di Frontiera e 11 de L'eco di S. Gabriele, in più il calendario per l'anno 1988.

Puoi rinnovarlo o farlo nuovo versando l'importo di **L. 20.000** al tuo parroco o alla **Curia Vescovile** o usando il modulo di c/c postale con il quale ricevi la rivista.

A **Rieti** puoi trovare **Frontiera** anche presso la **Cartoleria e Libreria Moderna, Via Garibaldi, 272.**

La lettera del mese a cura di DON LINO

Le colpe dei padri... ricadono sui figli?

Parlato con una persona amica che sta facendo una certa esperienza di fede, mi sono trovata in disaccordo su un problema di non secondaria importanza. Essa afferma, con categorica sicurezza, che le colpe dei padri vengono punite nei figli e sostiene di aver trovato riscontro di ciò nella realtà e conferma nella Bibbia. Cosa ne pensa? (G.C.)

Rispondono volentieri alla tua lettera perchè l'opinione di tale persona rivela un modo di sentire molto diffuso fra la gente per la quale il fatto religioso, vissuto prevalentemente in una dimensione irrazionale, sembra veicolare soprattutto paure inconfessate e condizionamenti ancestrali: mentalità, però, che non ha niente a che vedere col messaggio liberatorio evangelico e con un sereno approccio razionale.

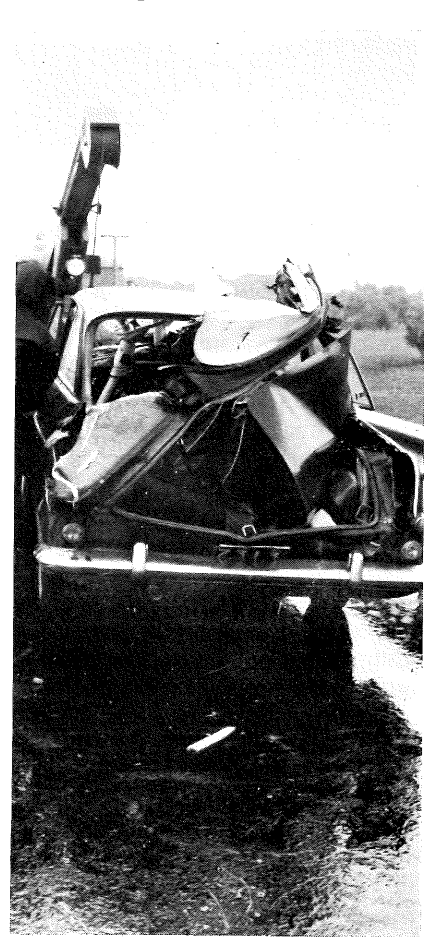
Anzitutto mi viene spontaneo citare il famoso cap. 18 del profeta Ezechiele: «Mi fu rivolta questa parola del Signore: perchè andate ripetendo questo proverbio sul paese d'Israele: i padri han mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati? Come è vero che io vivo, dice il Signore, voi non ripeterete più questo proverbio. Ecco, tutte le vite sono mie, la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà. Colui che ha peccato e non altri morirà. Il figlio non sconta l'iniquità del padre, nè il padre l'iniquità del figlio: al giusto sarà accreditata la sua giustizia, al malvagio la sua malvagità».

Alle chiarissime parole di Ezechiele mi permetto di aggiungere una breve considerazione di carattere ermeneutico. Se in altri passi la Bibbia sembra accettare una qualche connessione di responsabilità dei figli rispetto al peccato dei padri, ciò è dovuto a quella particolare concezione della «solidarietà del clan» basata sui vincoli di sangue e sulla vita comunitaria che vi si conduceva, per cui il singolo individuo sociologicamente non poteva rivendicare una propria autonomia, e responsabilità, rispetto al gruppo di appartenenza.

Venendo poi al pensiero di Gesù, è sufficiente citare due passi:

— Giov. 9, ss.: «Passando (Gesù) vide un uomo cieco fin dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perchè nascesse cieco? Rispose Gesù: Nè lui ha peccato nè i suoi genitori, ma è così perchè si manifestassero in lui le opere di Dio».

Le parole di Gesù non solo escludono la legge perversa per cui i figli scontano i peccati dei padri, ma addirittura un rapporto di causa ed effetto tra il peccato ed eventi dolorosi.



si. A questo proposito si può citare anche il passo di Lc. 13, 1-5 in cui si riportano due episodi di cronaca nera: l'uccisione di alcuni Galilei da parte di Pilato e il crollo della torre di Siloe che travolse 18 persone.

Ebbene Gesù vede nei due episodi solo una pura accidentalità:

— «credete che essi fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?»

Ed anche per questo problema ritengo opportuno fare riferimento ad una diffusa mentalità che, stranamente, si divarica in due convinzioni contraddittorie: da una parte certi tristi eventi sono visti come punizione (vendetta!) di Dio, dall'altra si dice che le cose vanno bene per i malvagi e male per i buoni (tra i quali, caso strano, ci siamo sempre noi!).

Ad primum. Penso che sia infantile attribuire a Dio un modo di agire conforme alla nostra meschina passionalità: Dio non si vendica, e se qualche volta in qualche passo biblico si parla di «vendetta di Dio», è una pura espressione antropomorfica, come quando si dice che «Dio si è pentito di aver creato l'uomo» o che Dio ha mani e piedi.

Ad alterum. I fatti accadono per precise cause o di ordine fisico o di ordine morale-psicologico (in filosofia sono dette cause seconde). Se uno muore all'improvviso, la causa della sua morte, è quella e solo quella, che risulta dall'autopsia medica. Se uno ha un incidente stradale, ciò è dovuto o all'eccessiva velocità o al terreno sdrucievole o a un colpo di sonno o ... alla sbronza che si è presa. Dio non c'entra affatto. Quindi non capiterà solo al buono a ... centrare con la sua auto il palo della luce e, all'opposto, al cattivo di farla franca svincolando ... per la tangente!

E un'ultima amara considerazione. Se le cose fossero come dice la tua amica, i ciechi, gli storpi, gli affamati, le vittime delle stragi e delle guerre stanno lì a scontare le colpe dei loro padri!

Non è il caso di aggiungere altro.

In un convegno organizzato dal CIF e dal Consultorio Familiare Sabino affrontati i temi della paternità e della sessualità.

di Giovanna Stella

Il rapporto tra scienza e morale è certamente uno dei temi più scottanti del nostro tempo; la scienza e la tecnologia tendono infatti a diventare valori assoluti: il progresso nella ricerca e le applicazioni pratiche che ne conseguono appaiono come il fine proprio dell'uomo, al di fuori di ogni controllo. Civile è termine sentito equivalente a tecnologicamente avanzato: la complessità tecnologica di quello che l'uomo produce diventa un indice della qualità della vita.

Inoltre, c'è il mito della neutralità della scienza, che immagina il ricercatore come del tutto separato dal tessuto sociale e completamente non responsabile dell'uso che viene fatto dei risultati della ricerca.

La perplessità di fronte a questo mito si è tramutata in disagio sempre più acuto, specialmente nei confronti delle tecniche di ingegneria genetica, della procreazione artificiale e della fecondazione «in vitro».

A questo proposito, il Centro Italiano Femminile e il Consultorio Familiare Sabino hanno organizzato un convegno sul tema «Scienza e vita», articolato in due relazioni: «Scienza e medicina di fronte alla vita nascente e alla procreazione umana nell'era tecnologica» e «L'etica di fronte alle nuove tecniche della procreazione umana», tenute rispettivamente dal prof. Angelo Serra e dal prof. Lorenzo Leuzzi, docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

L'aspetto più interessante delle due relazioni è stato il fatto di non partire dal dato confessionale, ma dalla volontà di cercare un insieme di valori umani e di criteri antropologici condivisibili anche dai non credenti. La prima relazione ha avuto un carattere eminentemente scientifico, focalizzando in modo particolare il dato biologico.

Nella discussione sulle liceità o meno degli interventi su embrione umano, il punto nodale è la «natura» di

L'embrione è già persona



esso, cioè se vada o no considerato vita umana. Il dato biologico non può che rispondere affermativamente, in base al fatto che la struttura dell'embrione contiene fin dall'inizio tutte le informazioni genetiche sulle quali si conformerà la persona.

Non c'è una differenza qualitativa fra l'embrione e il bambino, perché appunto queste «qualità» sono già tutte geneticamente presenti nell'embrione. Se poi si considera che la dinamica di sviluppo dell'embrione stesso avviene sotto il dominio diretto di questa informazione genetica, si comprende come sia arbitrario stabilire che uno stadio è meno importante dell'altro, tanto da consentire la manipolazione o eliminazione, poiché tutte le frazioni di questo processo hanno, in una visione scientifica, lo stesso valore. Altri criteri, per cui si considera o no umano un embrione o un feto escono quindi dal piano scientifico e poggiano su considerazioni più arbitrarie. Come non

avvertire la fragilità di opinioni che attribuiscono all'embrione identità umana solo a partire da un dato momento, per esempio dalla formazione del sistema nervoso? Ugualmente fragili quelle che sostengono che l'embrione è vita umana solo in potenza, dimenticando che perché questa potenzialità diventi atto non c'è bisogno di un salto di qualità (abbiamo detto che il patrimonio genetico è già stabilito), ma solo di tempo. Sia detto come paradosso: chi fra noi adulti non è «in potenza» qualcosa che solo il tempo permetterà di realizzare? Siamo meno uomini quando questa potenzialità ancora non emerge?

Giustamente, il prof. Serra ha ricordato come nella nostra epoca le scelte di comportamento siano fortemente condizionate da criteri di edonismo, utilità e da quello della tecnica, per cui è lecito fare quello che è possibile fare. In una visione della vita che non vada oltre questa

sensibilità l'embrione può essere considerato un prodotto, la cui qualità può e deve essere controllata.

Il «focus» quindi della riflessione morale, che non si impone solamente al cristiano, è se sia lecito considerare la vita umana come prodotto di un'operazione di laboratorio, qualcosa che è possibile utilizzare a nostro piacimento, sia pure per procurare una gravidanza angosciosamente desiderata. A questo quesito ha dato ampio spazio la relazione del prof. Leuzzi il quale ha sottolineato che il generato non può essere considerato, nell'antropologia cristiana, un prodotto del rapporto coniugale, ma ne è l'espressione. Questa condizione è garantita, quando a monte della procreazione c'è una relazione d'amore interpersonale.

La fermezza con cui la Chiesa condanna tutte le tecniche che si sostituiscono all'atto coniugale, può essere compresa solo se non ci si ferma a ciò che viene negato, ma si cerca di capire il valore che si vuole salvare. Tal valore è la coniugalità, come relazione di donazione di cui la nuova vita è segno, prima di essere frutto. Rimane aperto ad una ulteriore riflessione se il valore sia salvato da certe metodiche e non dall'intenzione umana, perché è semplicistico credere che ci siano metodi che garantiscono di per sé quella mutualità e gratuità di donazione che è fondamento del matrimonio cristiano.

Un'altra osservazione del prof. Leuzzi ci è sembrata interessante.

Rivoluzionando una mentalità e - purtroppo - un insegnamento secolare, il relatore ha ricordato che la sessualità ha un valore primario e assoluto come espressione della mutua donazione dei coniugi. La sessualità ha già una sua fecondità spirituale, prima e al di là della fecondità biologica.

I coniugi non hanno altro dovere e diritto che quello di vivere e quasi incarnare nella sessualità il loro amore. Non c'è «un diritto ai figli», tale da consentire ogni tecnica per il suo soddisfacimento.

Va ricordato inoltre che la tecnica dell'impianto dell'ovulo fecondato «in vitro» prevede che ne siano utilizzati contemporaneamente più d'uno, per una maggiore probabilità di successo, dando per acquisito che ci sia una perdita di alcuni embrioni, cioè di qualcosa che, come ci dice la scienza, diventerà — senza bisogno di altri interventi — uomo. ■

In margine al Sinodo sui laici (1°)

Il recente Sinodo su «Vocazione e missione dei laici» ha suscitato soddisfazione, ma anche perplessità e talora aperte dichiarazioni di delusione e di amarezza: per alcuni infatti ha detto molto, per altri, anche Vescovi, poco. Credo che sia importante avviare una riflessione che solleciti la Chiesa reatina ad approfondire la problematica che certamente non può considerarsi conclusa con il Sinodo stesso.

Come valutare dunque l'esperienza sinodale? Esaltazioni acritiche e delusione amara possono nascere solo in chi attribuisce agli eventi una capacità di disincarnazione che non possono avere neppure nella logica della storia della salvezza: un fatto di chiesa è senz'altro un'espressione dello Spirito Santo, ma mai una sua «forzatura storica» che non tenga conto cioè del grado di maturità che la chiesa stessa ha raggiunto. In altre parole lo Spirito non designerà mai piani che non tengano conto delle persone e della loro capacità di esecuzione.

Il Sinodo non poteva dire di più per un motivo molto semplice: la riflessione teologica e l'esperienza ecclesiale ha ancora oggi un sapore «clericale». Lo Spirito di Dio non ha forzato questi schemi teologico-culturali perché di fatto sarebbero ancora troppo poche le chiese in grado di accogliere e vivere concretamente una presenza laicale diversa e più significativa. Resta tuttavia il fatto che nel Sinodo è emersa una meta chiara, che attende di essere raggiunta con il contributo di tutti e in particolare dei laici. Si tratta di aggiornare la grammatica e la sintassi teologica per dar loro uno spessore autenticamente laicale e cioè capace di esprimere la realtà della chiesa nella sua specifica natura di popolo (laos) di Dio. Le attese dello Spirito sono senza dubbio più radicali di quanto il Sinodo abbia potuto dire, ma non dobbiamo dimenticare che la sua attesa fondamentale è costituita dall'uomo così com'è e là dove si trova, per cui non avverrà mai che lo Spirito porti la sua chiesa dove solo poche persone sarebbero in grado di raggiungerla. Tuttavia il treno si è mosso e pretendere di fermare la corsa significa dimenticare che la pazienza dello Spirito non sarà mai tale da impedirgli di spingere la sua chiesa verso la «verità tutta intera». La riflessione teologica già intravede nuovi orizzonti ma non deve limitarsi a descrivere i paesaggi perché a questo punto è necessario trovare il modo di suscitare nella chiesa il desiderio di esplorarli. Il compito non è facile perché le tappe di avvicinamento ai nuovi orizzonti richiedono che si attraversi il territorio della conversione che in questo caso chiama in causa il complesso stesso della storia della chiesa: persone e strutture, strumenti e linguaggio, azione e riflessione, missionarietà e liturgia.

Su questi terreni sono chiamati a misurarsi i laici, riscoprendo fino in fondo la loro dignità di battezzati. Al Sinodo qualcuno di loro ha potuto prendere la parola, rimasta un pò in ombra non tanto dal numero preponderante delle parole dei «clerici», quanto piuttosto dal peso di una storia che ha clericalizzato anche il linguaggio dei laici.

È più che mai urgente che essi sappiano inventare un nuovo modo di presenza nella chiesa e soprattutto che sappiano stimolarle continuamente e con intelligenza a individuare le rilevanzze teologiche emergenti («segni dei tempi») affinché i piani pastorali risultino incarnati e mai pure elaborazioni intellettuali destinate a rimanere nei ripostigli della storia.

Il Sinodo attende questo: l'inquietudine che ha immesso nella realtà ecclesiale è sicuramente uno dei suoi frutti più positivi. Il discorso sui laici è appena iniziato, il cammino da percorrere è lungo e difficile ma credo che sia giunto il momento di comprendere che ci troviamo di fronte alla possibilità di una svolta storica. Nel passato la chiesa ha vissuto altri momenti di importanza capitale per la sua crescita a servizio del mondo. Oggi lo Spirito le chiede con insistenza di fare perno sui laici: la stessa crisi delle vocazioni sacerdotali e religiose può essere considerata come un forte richiamo a questo dovere?

Il Sinodo ha ribadito questo aspetto, ma io credo, ha chiaramente messo in evidenza un fatto: l'assunzione di una nuova responsabilità nella chiesa da parte dei laici non può essere il frutto di una specie di investitura da parte dei clerici, ma della loro maturazione. In quest'ottica appare molto significativo il «non detto» del Sinodo: credo che compito di tutti è ora quello di interpretare con pazienza e lungimiranza il «silenzio» di questo Sinodo che, non dobbiamo dimenticare, è stato ancora «sui laici» e non «dei laici». (Lorenzo Blasetti). ■

PER INEFFICIENZA E CORRUZIONE

La Democrazia è ammalata: chi la guarirà?

Sui rapporti tra economia e politica, tavola rotonda di Malfatti, Radi, Antonini e Tonini.

di Ottorino Pasquetti

Il Gruppo di Impegno Politico del Credito della DC di Rieti ha organizzato presso l'Istituto dei Padri Stimmatini, sulla statale Terminilese, una Tavola Rotonda a cui hanno partecipato gli onorevoli Franco Maria Malfatti, Luciano Radi, Giovanni Antonini ed il dr. Giorgio Tonini.

Il tema proposto è stato: «Il Potere economico ed il potere politico: dominio e libertà nel sistema».

Moderatore il dr. Maurizio Giraldi.

Hanno presentato gli ospiti il dr. Mauro Cordoni ed il rag. Pino Strinati. Erano presenti centocinquanta funzionari ed impiegati del settore credito dipendenti dalla Cassa di Risparmio, Banca Popolare di Sovvenzione, Banco di Roma, Banca Commerciale, Banco di S. Spirito.

Tra gli intervenuti il presidente della Cassa di Risparmio Bruno Agabiti.

Il risultato è che, forse, c'è poco da fare sia per salvare la prima Repubblica, sia per modificare e guarire i mali della D.C.. In questo senso si è conclusa la tavola rotonda sui rapporti fra potere economico e quello politico nella società attuale, alla quale hanno partecipato Franco Maria Malfatti, Luciano Radi, Giovanni Antonini ed un sorprendente Giorgio Tonini, giovanissimo esponente della «covata» vicina allo stesso Radi.

Sull'analisi dei mali, al di là di alcune generiche affermazioni, si è affondato i bisturi; sui rimedi, ah, noi!, si è andati sul generico. E d'altronde non poteva essere che così, dal momento che si è ancora alla ricerca dei vaccini per guarire sia lo Stato, che il partito di maggioranza relativa, dalle cancrene che li affliggono entrambi.

Di economia e finanza, di potere delle lobbies internazionali e dei potentati di casa nostra, delle intersezioni tra mondo dei soldi con quello dei partiti e della politica, più in generale, si è parlato in un ambiente



Franco Maria Malfatti

inconsueto, destinato alla carità ed alla solidarietà, alle riunioni di gruppi ecclesiali, agli incontri di giovani cattolici.

Con il tema trattato ed con i contenuti, faceva contrasto una esposi-

zione di semplici oggetti e premi di una tombola per ragazzi approntata in occasione del Natale per ricavarne beneficenza per i poveri. Dava bene il senso dello sforzo comunitario per portare soccorso a chi soffre.

Sulle pareti del salone, le effigi della Storia dello Sconfitto, dell'Uomo che il potere economico e politico giudaico e romano inchiodò alla Croce, a ricordare, a chi parlava ed a chi ascoltava, una cosa semplicissima: che il danaro, gratta e gratta, è il vero male del mondo, che tutto corrompe e che, soprattutto, corrompe il potere ed è all'origine delle divisioni, delle guerre e degli odi.

Chissà se tutti si saranno accorti di questo stridore, magari distogliendo l'attenzione, per un attimo da quei due gravissimi malati, che sono appunto la Repubblica e la Politica, immaginati al centro della sala e per i quali era stato convocato il consulto di esperti.

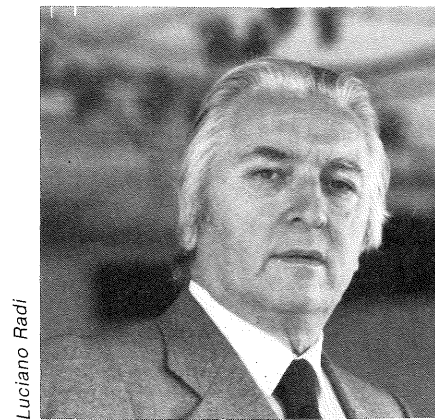
La voce nuova del dibattito è stata questo giovane Tonini del quale, con ogni probabilità, nei prossimi anni si dovrà riparlarne.

«Nell'ambito italiano è ormai accertato che innanzi al potere economico i partiti contrappongono un non potere. La strozzatura tra economia e politica, sta nelle tangenti che il potere economico paga ai partiti per ottenere favori. Attraverso questa strozzatura, il potere economico rende impotente la politica.

Il solo tentativo governativo di spostare diecimila miliardi da una posta all'altra del bilancio previsto dalla Finanziaria, poca cosa se si tiene conto del milione di miliardi del debito pubblico, ha provocato una crisi ridicola. La risposta alle seduzioni del potere economico è la Grande Riforma Istituzionale. Non si fa oggi la rivoluzione occupando il solo Palazzo d'Inverno. Mi chiedo: quale cittadino ha deciso il nuovo assetto al comune di Milano? Quale cittadino ha deciso l'assetto ed il programma del Governo? Tutto è stato stabilito nelle segrete stanze.

Anche il sindacato, in profonda crisi, non può eludere le riforme istituzionali, per puntare alla solidarietà attraverso la confederalità, se non vuole trasformarsi in una associazione di arti e mestieri».

Una venatura pessimistica profonda quindi che fotografa la storia di questi anni: ognuno per suo conto o in piccoli gruppi, ricercando il massimo dell'interesse.



Luciano Radi

Gli occhi vanno alla parete di sinistra del salone e leggono sotto l'immagine di un Cristo consolatore: «Beati i poveri, perchè di essi è il regno dei cieli.»

Giovanni Antonini ha avuto un inizio didattico, riscoprendo la sua antica, e forse qualche volta rimpianta, professione di insegnante di economia. Poi, è stato il più laico e il più pragmatico, allontanandosi dal pensiero cristiano in materia economica, per citare Galbraith.

«Chi controlla il libero mercato? Le grandi imprese lo fanno attraverso i mass media. In Italia una concentrazione di cervelli è stata realizzata dai potentati economici intorno al quotidiano «La Repubblica», ed ai settimanali «L'Espresso» e «Panorama», che indirizzano il pensiero di chi conta. Da questi influenti mezzi di informazione è partito un attacco frontale contro i partiti, accusati di corruzione ed inefficienza. Ne è scaturita la richiesta di modificazioni istituzionali profonde, giustificate dalla demonizzazione del potere politico.

Per oltre quarant'anni in Italia il sistema elettorale proporzionale ha prodotto governi di coalizione, cementati da uno spirito anticomunista. Oggi una politica di interdizione ha fatto saltare i vecchi schemi ed i partiti soffrono dei mali della corruzione e della impreparazione della propria classe dirigente».

Sulla parete le immagini della Via Crucis seguono la storia della Passione e vi si legge: «Se il tuo occhio destro è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il corpo venga gettato nella Geenna».

Luciano Radi è l'unico che inizia parlando di Amore e di Solidarietà e ricorda la matrice cristiana del suo

partito. A mò di provocazione, cita un proverbio della sua terra, per significare netta separazione dei poteri: «Dio in cielo, il quattrino in terra». Poi passa ad un aglosassone, che ammonisce: «Chi non ha, non è!».

A Tonini, da buon maestro, rimprovera che la Finanziaria esprime una tendenza positiva, recuperando i diecimila miliardi dal pozzo di S. Patrizio del bilancio delle spese inutili. «Come dire che l'accordo Reagan-Gorbaciov non è niente. È tutto se si vede in prospettiva, perchè apre una strada».

Poi esaminando la situazione della D.C.: «Il nostro partito non sembra rispondere alle nuove esigenze. Si dimostra partito verticistico e chiuso. Mi giunge da Roma una notizia: in pochi mesi i tesseri al partito sono passati da 70mila a 150mila. E giurano che tutto è stato fatto nella legalità».

I COBAS operano anche nei partiti e nella DC. Nell'ultimo Congresso ho ritenuto utile l'elezione diretta del segretario. Ma tutto ciò è stato deludente.

Rare sono infatti le convocazioni sia del Consiglio Nazionale, che della Direzione.

Prima di riformare, a me sembra importante far funzionare quel che esiste. Il potere non può essere nelle mani delle persone e non in quelle del partito. Per cui questo partito popolare è tutto da costruire».

La Storia dell'Uomo che sale sul Calvario è intanto andata lontano. Dice ancora una didascalia: «Beati gli operatori di pace, perchè saranno chiamati figli di Dio».

L'ultimo degli esperti è Franco Maria Malfatti, lucido, aggiornatissimo. Ha dimostrato di avere elaborato una sua teoria, che si sintetizza nello scetticismo sulla utilità della Gran Riforma Istituzionale inventa-



Giovanni Antonini

ta per sanare i mali della Repubblica e dei partiti.

«La nostra politica è stata quella del pendolo. Fino a poco tempo fa il pendolo indicava come medicina di ogni male la partecipazione. Abbiamo così realizzato una partecipazione forzata (USL, Comunità Montane), esasperando la lottizzazione dei partiti e dei sindacati e scandalizzando la gente, con forme non trasparenti.

Il problema della corruzione tocca il nord ed il sud del pianeta, l'est e l'ovest; per anni ci siamo crogiolati nei miti della programmazione, dell'industria pubblica, dell'assistenzialismo; poi abbiamo esaltato il reaganismo ed il tacherismo; poi siamo passati alla formula di «più società e meno Stato» e noi democristiani abbiamo affermato più solidarietà nello Stato.

Adesso tocca mitizzare la Grande Riforma Istituzionale. Dico subito che io sono preoccupato del decadimento del dibattito politico in Italia.

La relazione di Occhetto, universalmente elogiata dalla stampa, è l'espressione di un dibattito politico rinsecchito e di un partito in gravissima crisi.

Nel nostro Paese da Cavour a Goria, il governo è stato realizzato attraverso coalizioni.

Adesso il pendolo va verso la teoria di «più mercato e meno Stato». Ebbene, bisogna rimandarla nel senso delle riforme possibili.

Non è peccato pensare ad una legge anti-trust. Bisogna far presto una legge che regoli la televisione privata ed eviti le concentrazioni dei giornali.

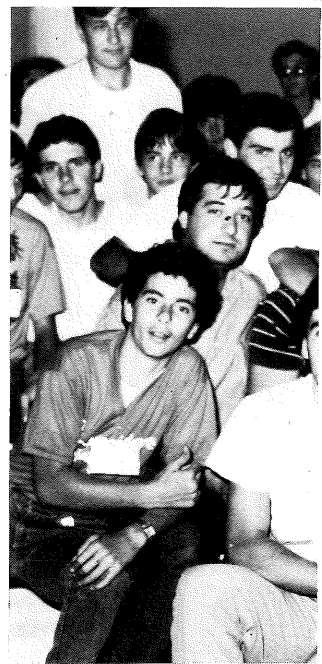
Quanto il potere politico ha dato all'economia in questi anni? Certifichiamolo. Gli aiuti pubblici hanno consentito la riconversione industriale, ma la legge anti-trust si pone a difesa della politica.

Un potere politico impotente, come l'attuale, va rivitalizzato attraverso una capacità progettuale, che non sta nella Grande Riforma Istituzionale. Ed ha accennato alle cose possibili: la riforma del regolamento della Camera e l'istituto della fiducia costruttiva. «Anche se in Germania non è mai stata applicata».

Sulla parete di fronte, c'è l'ultima effigie del Cristo sulla Croce. E sotto una frase: «Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete. Guardate gli uccelli del cielo...».

L'ufficio di coordinamento della pastorale diocesana è un organismo del Vicario Generale preposto non solo al coordinamento delle varie attività diocesane, ma anche alla promozione di iniziative tese alla realizzazione del progetto pastorale della nostra Chiesa locale e in questo anno pastorale alla realizzazione di quanto emerso dall'ultimo Convegno celebrato nella nostra Diocesi. E proprio la tensione alla realizzazione di questo piano pastorale è stata oggetto di riflessione degli incontri di quanti compongono il suddetto ufficio. Esaminata la relazione finale del Convegno di Settembre due riflessioni di fondo emergono per il cammino che la nostra Chiesa deve compiere nel prossimo futuro: 1) l'esigenza della Chiesa di oggi è quella di vivere un'esperienza comunitaria e proprio per favorire la comunione ecclesiale (progetto della Chiesa italiana per gli anni 80) e realizzare una maggiore collaborazione pastorale si sono individuate le seguenti mete: (a) la ristrutturazione e rivitalizzazione dei Consigli di partecipa-

zione; (b) una riunione dei rappresentanti dei Movimenti, Associazioni e Gruppi in una sorta di ritiro spirituale affinché nel confronto con l'Unica Parola di Dio si possa cercare il modo di essere e sentirsi Chiesa Diocesana nel superamento di particolarismi e pregiudizi. 2) L'altro fronte su cui la Chiesa di Rieti si sente particolarmente impegnata è quello della Pastorale giovanile e dall'Ufficio di coordinamento viene la chiara indicazione di continuare nel programma iniziato (di cui abbiamo già dato no-



tizia da queste pagine) in attesa di poter ipotizzare un lavoro per fasce più o meno omogenee individuabili in alcuni punti strategici della città.

In data 3/12/87 presso il Convento dei Padri Cappuccini a Colle San Mauro si sono ritrovati insieme i novizi dei tre noviziati presenti nella nostra diocesi, per una giornata di fraternità e spiritualità. Lo scopo di questa giornata comunitaria non era solo quello di vivere un momento forte di incontro con il Signore all'inizio del Tempo di Avvento, ma anche di crescita



nella comunione che è dono di Dio. Frati minori, Cappuccini e Padri Stimmatini, pur nella specificità dei loro carismi, si sentono impegnati profondamente nella realizzazione della Comunione che costituisce l'essenza stessa della Chiesa. Educare i propri membri in formazione non solo allo Spirito dell'Istituto nel quale desiderano entrare, ma anche al confronto con altre realtà della Chiesa diventa momento significativo del cammino di crescita dei novizi. Questa iniziativa comunionale, che non è la prima e che non sarà neanche l'ultima, unita alla presenza di queste tre comunità di giovani, in discernimento sul proprio ruolo della Chiesa al servizio del Regno, nel territorio della nostra Chiesa locale diventa ed è uno dei segni di speranza che il tempo di Avvento vuole educarci a cogliere.

Il 19/11/87 nella Chiesa parrocchiale di Antrodoco si sono svolti i funerali di don Giacomo Mannetti con la partecipazione del vescovo diocesano Mons. Francesco Amadio ed un gruppo di sacerdoti. Don Giacomo è uno dei frutti della nostra Chiesa locale che, pur nelle difficoltà del momento presente, non cessa mai di essere aperta alle esigenze della Chiesa Universale. Nato ad Antrodoco il 4/1/19 fu ordinato sacerdote a Rieti per l'imposizione delle mani dell'allora vescovo Mons. Massimo Rinaldi e dopo aver vissuto l'esperienza della prigionia in

Germania durante la II Guerra Mondiale, don Giacomo ha lasciato questa nostra terra nel 1950 per servire le genti dell'America Latina in Venezuela. È rimasto in terra latinoamericana fino al 1985 quando, per motivi di salute, è stato costretto a tornare in Italia dove si è ulteriormente aggravato ed è tornato alla casa del Padre.

A pochi giorni di distanza da don Giacomo anche suor Maria Gemma, clarissa del Monastero di Santa Chiara di Rieti, faceva il suo ritorno alla casa del Padre dopo una lunga e dolorosa malattia. Suor Maria Gemma originaria della Provincia di Palermo, all'età di 34 anni scelse il locale monastero di Santa Chiara come luogo dove realizzare la sua sequela del Signore e all'interno di questa comunità claustrale visse la sua risposta di fede nella semplicità e nella preghiera vivendo la quotidianità della sua giornata in intima unione con il Padre per servire il Regno. Colpita dalla malattia offrì il suo dolore per il bene dei fratelli. La sua esistenza, plasmata dall'intimità e costante unione con Dio si manifesta nelle parole rivolte a quanti l'hanno curata ed assistita poco prima di morire: «Voi avete fatto tutto per guarirmi... ve ne sono grata... Ora per me non c'è più nulla da fare... io sono pienamente nella volontà di Dio... e quando presto sarò con Lui non vi dimenticherò... grazie ancora».

Presepe nel torrione

La magica atmosfera del S. Natale ha sempre suscitato nella nostra fantasia sensazioni delle più svariate: chi non si è ritrovato almeno una volta da solo o con i propri cari accanto alle miriadi di luci che la solennità della Natività accende come scintille di autentica vita?

Anche Rieti, la Rieti vecchia quella dentro le mura ha vissuto in questi giorni delle festività natalizie le stesse immagini, i medesimi sentimenti che legano una popolazione, nel ricordo della nascita del Redentore dell'Uomo, del Cristo Salvatore.

Le vie illuminate, le vetrine ricolme di ogni tipo di prodotti, la gente freneticamente scossa dalla corsa al regalo, oltreché alla provvista: Natale è sempre questo, è la festa dell'opulenza, del ritrovare certi stimoli di sentimenti, specie in famiglia che negli altri mesi difficilmente o almeno non così spontaneamente vengono alla luce.

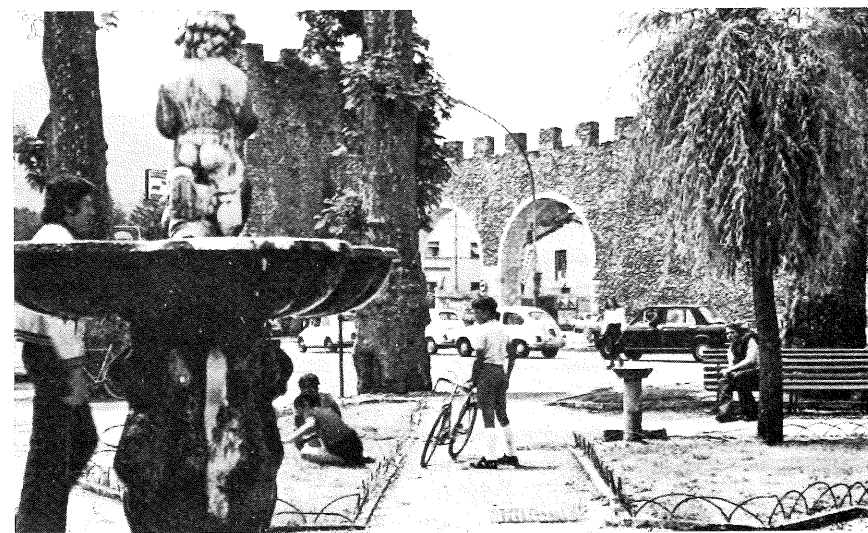
Abbiamo girato in lungo e in largo la Rieti vecchia con lo stesso amore col quale ogni giorno pensiamo ai tanti problemi che si accavallano fuori e dentro le mura che segnano il passare del tempo sempre inesorabilmente: e ci siamo fermati a Porta d'Arce.

Un quartiere legato a tradizioni di fierezza nel sentirsi reatini sotto ogni aspetto e che da Via delle Stelle, ai Pozzi (chi non la ricorda questa via che ha visto nascere tantissimi amori...?), alla Via Garibaldi, alla Via S. Eusanio, alle Case Popolari: un ribollire di sentimenti, un amore per la propria terra veramente a fior di pelle.

Così, anche quest'anno, la Porta d'Arce è l'ingresso ideale nella nostra città per chiunque venga in questa Santa Valle, spinto soprattutto dal ricordo della testimonianza umile ed amorosa di Frate Francesco.

E proprio Frate Francesco ha ispirato il caratteristico Presepe situato all'interno del torrione centrale, attento guardiano delle nostre frenesie consumatrici ed anche dei nostri animi pur sempre sensibili a certe atmosfere fascinate: il tutto lo si deve agli amici del Comitato Rionale, guidati dall'infaticabile «Creccrè», Mario Esposti, con al fianco da quest'anno la Comunità Parrocchiale di S. Agostino, Don Salvatore Nardantonio, Don Benedetto Falcetti e lo stesso P. Alberto Cruciani. Aspetto folkloristico, dunque, ma anche aspetto strettamente religioso, con culmine nella solenne celebrazione della mattina di Natale proprio sotto le mura medievali; luci ovunque, palmizi di cartapesta, campane giganti illuminate

Gli abitanti dell'antico quartiere di Porta d'Arce continuano la tradizione natalizia sotto le mura.



Giardini di Porta d'Arce

e poi le mure addobbate ed illuminate per tutto il loro perimetro fino all'ex Dispensario, infine il Presepe con il gigantesco Albero sulla sommità della Torre centrale e la scritta PAX: il messaggio più genuino del Natale che gli amici di Porta

d'Arce hanno ricordato a noi cittadini ed agli stessi forestieri.

Sono, in fin dei conti, le piccole cose ma anche i più significativi pensieri che albergano nel nostro indaffarato cuore. (Fabrizio Tomassoni)

Da 750 anni a S. Lucia

Una pioggia uggiosa e insistente metteva addosso un pò di tristezza nel giorno dell'Immacolata, ma tornava la gioia nel cuore ad entrare nella bella cappella delle suore di S. Lucia per lo sfavillio delle luci e l'allegrezza del canto.

Le Clarisse Apostoliche hanno voluto chiudere le celebrazioni del 750° anniversario della fondazione della casa di S. Lucia proprio il giorno dell'Immacolata Concezione perchè alla sua guida amorosa S. Francesco affidò l'Ordine Francescano.

E ancora una volta tanta gente si è radunata in preghiera intorno alle suore per dare lode al Signore assistendo alla celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo e animata in modo esemplare dai frati e dalle giovani del pensionato.

Nella sua omelia Mons. Amadio ha sottolineato che la Vergine guida l'umanità verso la fede affinché possiamo diventare un popolo di santi. In questi tempi difficili siamo chiamati ad evangelizzare il mondo e, prima ancora, a rievangelizzare noi stessi.

Il Vescovo ha quindi invitato alla conversione e a mettere la primo posto la santità della famiglia.

Al termine dell'Eucarestia, inaspettatamente, la pioggia è cessata permettendo lo svolgersi di una processione che, alla luce delle candele, ha reso omaggio alla candida immagine della Madonna posta nel giardino del monastero. È stato il momento più dolce e suggestivo quando tutti, dopo il canto, hanno alzato le fiammelle verso il cielo, quasi a volerlo raggiungere. E in risposta hanno ricominciato a cadere le prime gocce, come una benedizione.

Dopo la preghiera, la riflessione, sollecitata dalle bravissime ragazze ospiti delle suore che con una rappresentazione hanno fatto ripercorrere la storia delle Clarisse Apostoliche dalla fondazione del monastero in Voto de' Santi nel 1236 all'apostolato attivo di oggi testimoniato, oltre che a Rieti, nelle case di Perugia e di Cori. Davanti agli occhi della gente coinvolta e commossa il passato si è unito al presente e si è aperto al futuro attraverso un unico canto: «Laudato si, Signore mio...».

E dopo 750 anni si sono sentite risuonare ancora le parole rivolte da S. Chiara alle sue sorelle di Rieti: «Benedico le presenti e le future!». (Sandro Salvati)

Computer nel campanile

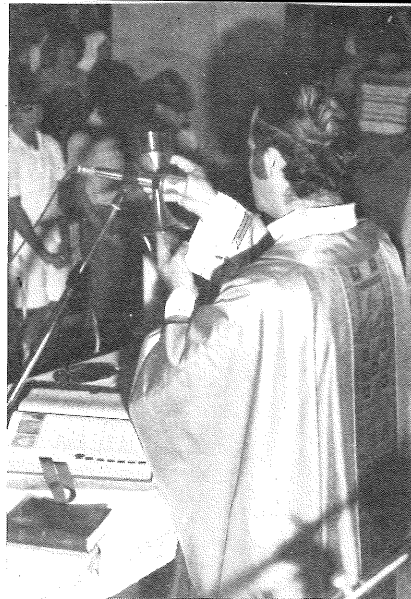
Da tempo ormai eravamo abituati a sentire il lugubre rintocco delle campane, che accompagnavano l'ultimo viaggio degli abitanti di Paterno, frazione del Comune di Castel S. Angelo che sorge in alto e fa bella mostra di sé sul colle pieno di ulivi.

Lassù sono rimaste appena una ventina di persone, tutte anziane, in attesa di sapere per chi suona la campana al prossimo turno.

L'entusiasmo ed il convincente spirito d'iniziativa del parroco, unitamente al generoso e spontaneo contributo di tutti, con una segnalazione speciale dei coniugi Goffredo e Iolanda Morbiducci nonché di Quinto ed Elisa Eleuteri, ha permesso di elettrificare e di inaugurare un magnifico concerto di campane, di cui una nuova e lucente, per cui ora la frazione di Paterno ha come riacquistata la sua voce armoniosa e possente, che si spande festosa in ogni parte e sale su nel cielo a confondersi con le melodie degli Angeli, tra i quali va ricordata la memoria di Riccardo, a cui è dedicata la campana più piccola.

Al rito della benedizione della campane

Messa per la benedizione delle campane



ne hanno partecipato molti paternesini di Roma tornati appositamente al paese per presenziare a questa simpatica festa dal profondo significato e dalla suggestiva bellezza.

Ha preso parte alla cerimonia anche il Sindaco di Castel S. Angelo il Prof. Otello Anibaldi, per testimoniare l'apprezzamento più vivo per l'opera portata a termine in segno di nuova rivitalizzazione dell'ambiente.

Particolarmente emozionante e visibilmente soddisfatto appariva il Sig. Onelio Amorosi, il sagrestano di Paterno, il quale non dovrà più faticare con le corde, ma avrà a che fare con un meccanismo computerizzato.

Benedette le nuove campane di Paterno.

Nelle diverse ore del giorno risuonano ora le dolci melodie, portando un messaggio di letizia e di rinnovata vitalità. L'arcano suono delle campane di Paterno, come dolce carezza, correrà di casolare in casolare, di cuore in cuore, invitando le persone ad elevare l'anima di Dio ed a sussurrare una preghiera. Nelle prime luci del mattino arriva il saluto allegro delle campane, che annunciano il nuovo giorno che nasce laborioso e sereno.

A sera, il lieto rintocco saluta, come un inno di ringraziamento, il giorno che muore.

Nessuno si preoccupa a Paterno della notevole cifra di dieci milioni spesi per le campane.

Le poche persone anziane sembra che abbiano trovato nuove amiche, venute a confortare il loro silenzio e la loro solitudine.

Quando arriverà l'ultima ora terrena, ci si sentirà confortati da quel suono melodioso, che segnerà l'inizio di una nuova vita più bella e radiosa, dove altri suoni ed altre voci saranno compagne per l'eternità beata. (Marino Tiburzi)

Volontari a Canetra

Canetra, piccolo centro della Valle del Velino situato lungo la Salaria a 18 km. da Rieti, è rinomato per il suo incantevole Laghetto dei Cigni e, strano a dirsi, per le numerose iniziative ed attività di cui più volte ci siamo interessati in queste colonne.

Nell'ambito parrocchiale opera, da ben 10 anni ormai, il Consiglio Pastorale Parrocchiale ed un efficiente Gruppo di Donne del CIF.

Da poco più di un anno si è costituita anche un'associazione a carattere caritativo della S. Vincenzo, la cui responsabile è Maria De Sanctis, coadiuvata dalla sua segretaria Sig.ra Giuliana Pasquali.

Nella ricorrenza del primo anniversario della costituzione del Gruppo, si è svolta a Canetra una simpatica manifestazione. alla quale ha partecipato l'assistente regionale P. Giuseppe Menicheli, insieme all'assistente provinciale Don Giovanni Benisio, alla presenza anche del parroco Don Ferdinando. Chiaramente, ci sarebbe da elogiare le persone di questo pic-

colo centro per la vitalità che sanno dimostrare; non vorremmo, peraltro, che la molteplicità dei «gruppi» sortisse un effetto contrario, provocando disgregazione, là dove i veri credenti hanno soprattutto il dovere di operare sempre secondo il pensiero di Cristo «ut unum sint». Desideriamo augurare alle persone di questa nuova associazione di saper sempre agire in stretta collaborazione con la parrocchia, centro e fulcro di ogni forma di vita cristiana, nella quale si riconosce la vera Chiesa di Cristo. (Francesca Maini)

Cittaducale ingabbiata

Volentieri torno a visitare la stupenda, regale, gloriosa città angioina e con piacere mi tuffo tra le sue viuzze e mi reco a contemplare le sue maestose torri e le sue numerose chiese.

Il riscontrare lo sviluppo urbanistico ed il sapere che sono in programma nuove opere strutturali mi esalta e mi entusiasma sempre di più.

Ma, ahimé, quanta desolazione ed

amarezza si prova nel dover constatare la lentezza, o forse l'inettitudine e l'inerzia, degli operatori locali nel risolvere alcune situazioni, che lasciano alquanto perplessi e sconcertati! Sono anni ormai che entrando a Cittaducale, provenendo da Rieti, ci si imbatte in una impalcatura, che restringe la carreggiata costringendo gli automobilisti a soste noiose e pericolose in prossimità del Tempio della Madonna delle Grazie, lì dove i lavori vanno avanti a singhiozzo, o meglio a contagocce.

Risalendo, poi, per Corso Mazzini, giunti in prossimità della principale piazza del Popolo si assiste ad un altro sconcertante spettacolo rappresentato dall'impalcatura, che avvolge il palazzo della Pretura ed il campanile dell'orologio comunale.

Sessant'anni fa Cittaducale era in balottaggio con Rieti per l'ambito riconoscimento di capoluogo di provincia; qualcuno seppe onorare il prestigio di questa sempre gloriosa città istituendovi la sede principale della Scuola Allievi-Sottoufficiali della Forestale; ebbene, si ha la sensazione che poco o nulla oggi gli amministratori riescano a fare, se non a mantenere erette le impalcature per ingabbiare i «resti delle glorie passate».

Ben altra sorte meriterebbe la cara e bella Cittaducale! (Armando Maini)

Madama Margherita a Leonessa

«**M**adama» Margherita d'Austria, dama del cinquecento, figlia di Carlo V, sposa sfortunata di Alessandro de' Medici e duchessa di Parma e Piacenza con Ottavio Farnese, governatrice del L'Aquila e delle Fiandre, signora delle città del Lazio e dell'Abruzzo.

È stata lei la grande e appassionata figura che il Prof. Renato Lefvre — Presidente del Gruppo Culturale del Lazio — ha commemorato in una affollatissima sala del Municipio di Leonessa per iniziativa del Lions Club. Presente il Prefetto di Rieti, l'on. Micheli, l'on. Antonini, i Sindaci o i rappresentanti dei Comuni reatini di Borbona, Cittareale, Cittaducale, Borgovelino, Castel Sant'Angelo, Leonessa e Posta il conferenziere ha tratteggiato con accenni di partecipazione la vita di questa grande donna e la sua predilezione per l'Abruzzo inteso come unione di terre oggi divise tra L'Aquila e Rieti. Il suo soggiorno editto, il costante impegno per la realizzazione di opere pubbliche hanno costituito un momento di grande attrazione per un pubblico attento e partecipe.

Nel porgere il suo saluto il Presidente del Lions Club di Leonessa ed il vice-governatore arch. Vella hanno inteso sottolineare il valore di questa iniziativa che supplisce ad una carenza di iniziative nel IV centenario della morte di Margherita ed affianca le molteplici attività fatte invece in questa occasione dalla vicina Regione Abruzzo.

Adesioni calorose sono pervenute dal

Leonessa: Porta aquilana, restaurata nel 1577 su intervento di Margherita d'Austria.



Ministro degli Esteri Andreotti, dalla rappresentanza dell'Ambasciata d'Austria, dal Vescovo di Rieti e dal sen. Ianni.

Vissuta in uno dei periodi più tormentati della storia europea e quando cominciavano a risentirsi i primi benefici della

scoperta delle Americhe, Margherita d'Austria è stata lampante dimostrazione di un grande equilibrio, di una forza d'animo intemerata nel rispetto delle norme del tempo condizionate sempre dalla ragione di Stato. (Dante Coderni)

La variante delle proteste

soffocamento tra palazzoni dei due Borghi, probabilmente anche la variante della Salaria non avrebbe costituito un problema e l'immagine, e con essa l'interesse turistico di Rieti ne avrebbe sofferto di meno.

Ma dato che non vi è tempo né serve a nulla piangere sul latte versato, resta solo da augurarsi tanta attenzione nel progettare l'ultimo tratto della variante medesima.

L'ultima proposta, contestata dagli abitanti di Case S. Benedetto, sembra la meno rispondente alle esigenze sopra espo-

Se la salvaguardia dell'ambiente non è un'astrazione, dovrebbe essere valutata in un ampio contesto che tenga conto anche dell'immagine in relazione alle intrinseche testimonianze di storia, di cultura e tradizioni dello stesso.

Non vi è dubbio che l'immagine della città di Rieti si genera anche nel punto d'incontro con la Strada Salaria a cui è legata probabilmente l'origine stessa e sicuramente la storia.

Non per niente gli unici agglomerati fuori dalle mura, il Borgo delle Femmine e il Borgo dei Ferrari, sorgevano ai margini della stessa rappresentando una peculiarità di indubbio valore e testimonianza di un atavico rapporto tra città e Salaria.

Scelte urbanistiche più oculate in questa zona di contatto e punto focale di osservazione, avrebbero dovuto evitare il

ste; infatti, dopo l'uscita da una lunga galleria e l'ingresso in un'altra, si avrebbe appena il tempo per avvertire la presenza della città o meglio una serie di capannoni prima e immediatamente dopo, una fila di casermoni.

In molti ritengono che vadano ristudiate meglio le due proposte precedenti che prevedevano: l'una la realizzazione di due corsie a fianco del vialone e l'altra, forse migliore, di un tracciato alle pendici della Rocchetta.

Sia l'una che l'altra, se non costruite in rilevato (d'altronde non sembra una necessità tecnica dato che l'ultima proposta prevede addirittura dei tratti in trincea), non si vede quali maggiori danni creino all'ambiente né compromissioni per l'area di rispetto a Fonte Cottorella, né all'attuale viale alberato che manterrebbe intatte le proprie caratteristiche.

SIA PURE CON TANTI LIMITI

Terminillo, neve d'autore

di Cristiano Roberto Euforbio

Vetrina delle vanità invernali per emergenti di provincia a caccia di sempre nuovi status symbols, giostra nevrotica di skilift, parata di architetture posticce, imbronciato frigorifero della piana reatina, decaduto blasone turistico di una provincia in crisi. Irrimediabilmente datato, per di più: sul Terminillo sembrano correre ancora gli anni '60. Con un saldo negativo, però, rispetto a quel mitico decennio, di cinquecento posti letto a causa della trasformazione in residences degli alberghi «Roma», «Genzianella», «Villa Aurora» (la sorte dello «Stella Alpina» sarà nota di qui a non molto). Eppure — com'è giusto! — la stagione '87/'88 è stata varata in

Un ambiente naturale
impareggiabile,
grande assente
la programmazione
urbanistica.
Carente la proposta
per il tempo libero.



speranza che sia rispettoso dell'ambiente naturale) e con la raggiunta tregua sul fronte delle concessioni per la gestione degli impianti (i comuni di Rieti e Micigliano le hanno rinnovate per i prossimi dieci anni; il municipio di Cantalice tuttora recalcitra per motivi di campanile). Auspici tutto sommato buoni, dunque, per il circo bianco a due passi dal capoluogo sabino (anche se per molti — e tra questi la Regione Lazio — il recarvisi ha il sapore dello «skiing in Rome», tanto per riecheggiare il leit-motiv di un non dimenticato, ma inefficace, pubblico progetto di promozione e sviluppo).

Bella come sempre la cornice naturale (imparaggiabile, dicono gli esperti, il pregio ecologico dell'habitat), professionale l'accoglienza dei suoi navigati operatori (seicentoventi i posti-letto in alberghi quattro-tredue stelle), una posizione di spicco, nel centro-sud, per offerta sciistica e sportiva. Una montagna stupenda, decisamente. Ma anche una stazio-

un clima di ottimismo.

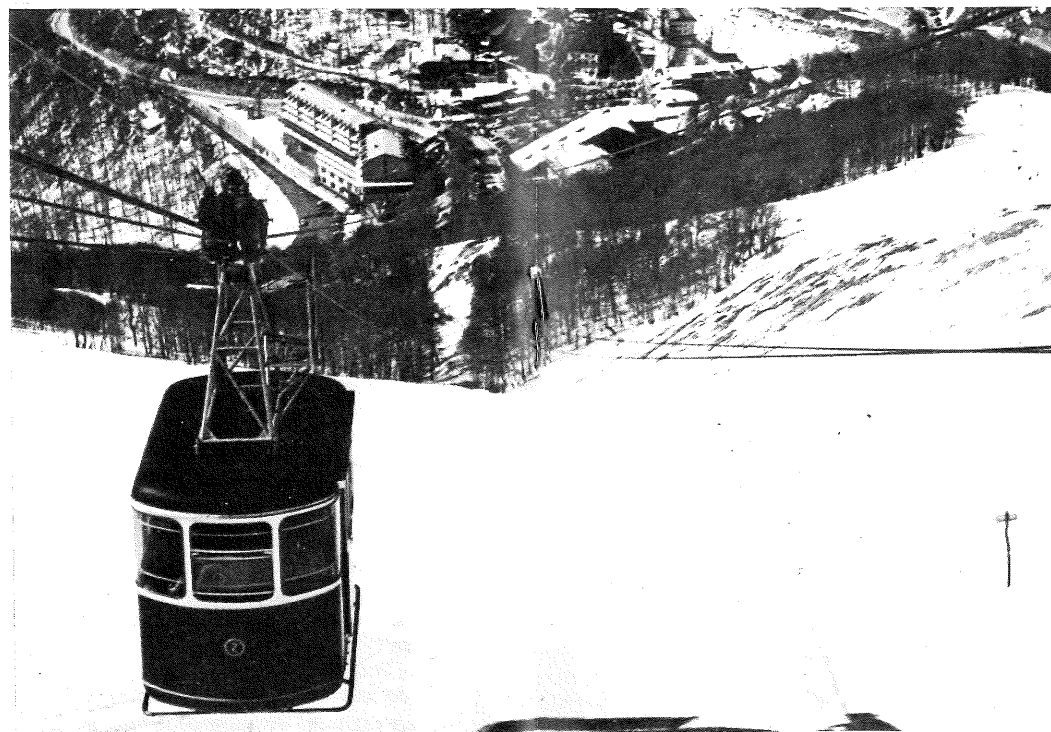
La bella nevicata di fine novembre ha preceduto l'apertura finalmente tempestiva (5 dicembre) degli impianti di risalita (undici sciovie, una seggiovia, una funivia che permettono di risalire sino a quota 2.106 m.). Molte le prime presenze e ragionevole il pronostico del «tutto esaurito» nel ponte natalizio. Il domaine skiable (comprensorio sciistico) è quello di sempre, è cioè davvero non male: quaranta km. di buone piste (talune prestigiose, come la Nordica, la Cinzano, la Giusti e la «nera» Valle dell'Inferno) e la possibilità di fare anche del fondo (vedasi la scheda tecnica dei tre itinerari a disposizione).

Certo, l'appassionato dello sport bianco (esemplare umano tutt'altro che raro anche a queste latitudini) si prepari pure a rimpiangere tracciati quali quelli, celebri, dell'Olympia di Cortina e dell'Oreiller-Killy della Val d'Isère. Ma si consoli, anche, con il piano di investimenti messo a punto dalla Società Funivia (con la viva

ne turistica sottotono, sbiadito contraltare appenninico ai centri alpini, con tante ambizioni frustrate e tanti sogni nel cassetto.

Ci spieghiamo. Il Terminillo non ha un piano urbanistico (che può essere solo comprensoriale), né conosce una programmazione delle sue risorse. Cinque comuni vi hanno giurisdizione ed alimentano spinte centrifughe. Una cultura del turismo e della montagna non ha mai fatto breccia nei palazzi del potere. Gli assessorati provinciale e municipali non hanno né apparati né piani di intervento. Gli enti turistici, pur benemeriti, fanno quel che possono, ovvero poco (vogliamo però segnalare la funzione calmieratrice delle «settimane bianche 1988»). Il fermo, a quota 1.620 - 1.680 m., è pressoché totale. Infrastrutture essenziali alla qualità della vita e del tempo libero (o al vivere civile tout-court) sono carenti (il pensiero va ai parcheggi e ai servizi igienici in primo luogo). Cosa fare, poi, nel dopo-sci? Sognare il palazzetto del ghiaccio o gli impianti sportivi coperti che non ci sono? O compiacersi per l'unico fiore all'occhiello, quel palazzo del turismo men che sottoutilizzato?

Nessuno, diciamo nessuno è stato sinora in grado di far balenare un'ipotesi di sviluppo o di ampliamento del bacino sciistico che non si risolvesse nell'ennesimo scempio ambien-



Da leggere

«Terminillo, storia di una montagna», due tomi di Roberto Marini, Roberto Lorenzetti e Nicola Ravaioli.

Con un «safari fotografico» ed una documentata ricerca storica gli autori apprestano le basi fondamentali per chiunque voglia avere una visione non oleografica della Montagna che sovrasta Rieti.

Temperatura, sole & neve

Ecco una tabella riassuntiva delle temperature, delle ore di sole e dell'innevamento medio al Terminillo. Per le temperature — rilevate alle 8 e alle 14 — le cifre indicano una media dei valori rilevati in paese e sul Monte Terminillette (Rifugio Rinaldi). Per il sole ci si riferisce al paese, mentre sulle piste esso declina come minimo mezz'ora dopo. Per l'innevamento (espresso in centimetri) si misura la neve in paese che è situato a quota 1620, e sul Monte Terminillette che si trova, invece, a 2105 metri di altitudine.

Mese	Temperatura		Ore di sole		neve in cm	
	h8	h14	dalle	alle	min.	max
dicembre	-3	+ 2	9	16	28	52
gennaio	-2	+ 1	8.30	16.30	55	85
febbraio	0	+ 5	8	16.45	80	110
marzo	+2	+ 7	7.30	17	97	115
aprile	+4	+ 9	7	17.45	80	90
maggio	+6	+12	6.30	18	50	60

Hotel & Alberghi

Hotel e alberghi del Terminillo con l'indicazione della categoria espressa in stelle ed il relativo numero di telefono:

	Stelle	Tel.
Campoforogna		
3 Cime	***	61079
La Malga	***	61322
Ghiacciolo	**	61240

Campo Togo		
Piccola Baita	**	61123
Pian de' Valli		
Cristallo	****	61112
Togo Palace	****	61271
Bucaneve	**	61237
Cavallino Bianco	**	61124
La Lucciola	**	61138
Per tutti i n. di telefono il prefisso è 0746		

tale (a proposito, c'è molta attesa per il «libro bianco» di C.A.I. e W.W.F. sul saccheggio di questo ecosistema montano). Nonostante i duemila appartamenti in residences (o, forse, proprio per quelli), non esistono le strutture ricettive che sarebbero necessarie per ospitare manifestazioni sportive di grido. Non parliamo, poi, di attività culturali, mai attecchite. Le nuove specialità dello sport bianco (scialpinismo, sci estremo, sci-orientamento, monosci, snow surf, sled-dog) sono ancora lungi dal fare le loro prime prove. Unica piacevole sorpresa, l'apparizione del parapendio con gli sci, un nuovo gioco aereo. Una proposta: non potrebbe essere rivisitata e rivitalizzata l'idea, prospettata nel recente passato, di

dare vita ad un'area attrezzata polifunzionale nella zona pedemontana Vazia-Campolomiano?

Insomma, il Terminillo ha cinquant'anni (turisticamente parlando) e li dimostra tutti. Peccato, perché con il Termalismo, i Santuari Francescani e i Laghi (ma qui tutto è ancora da fare) potrebbe configurare il pacchetto turistico vincente dell'Alto Lazio (senza peraltro dimenticare che sul massiccio terminillese si offrono alla fruizione anche Leonessa e Cittaducale).

Un rilancio, teso anche a far vivere la Montagna per le quattro stagioni dell'anno, è necessario, doveroso. A chi l'iniziativa?

(L'autore ringrazia per la gentile collaborazione Gianfranco Pettinari).

Scheda tecnica

N. 3 Piste da Km. 5 - 7,5 - 10

Partenza ed arrivo in località Campoforogna. La pista di km. 5 ha un dislivello totale di m. 150; quota più alta m. 1600; quota più bassa m. 1520; dislivello max per ogni singola salita m. 38.

La pista di km. 7,5 ha un dislivello totale di m. 250; quota più alta m. 1610; quota più bassa 1540; dislivello max per ogni singola salita m. 60.

La pista di km. 10 ha un dislivello totale di m. 320; quota più alta m. 1610; quota più bassa m. 1520; dislivello per ogni singola salita m. 58.

Carta d'identità

Dov'è. Nel Lazio a 21 km. da Rieti.

Altitudine. Abitato 1620 - 1680 m. Quota partenza degli impianti di risalita 1486 metri

Quota arrivo degli impianti di risalita 2101 metri.

Come ci si arriva.

In automobile, da Rieti con la strada Statale 4 bis. Da Roma o percorrendo la Salaria fino a Rieti o con la A1 fino a Fiano Romano e poi di nuovo Salaria fino a Rieti.

In autobus, da Roma e da Rieti, Servizio giornaliero Soc. A.CO.TRAL - Tel. 0746/41113

Zootecnia: quanti problemi!

Prima che sia troppo tardi, occorre che Comuni e Comunità montana rilancino il settore.

Nella valle del Turano è in corso una sfida dall'esito incerto.

Al momento non è possibile prevedere se il mattatoio intercomunale, la cui costruzione è prevista al bivio di Oliveto in comune di Roccasinibalda, verrà realizzato prima che la zootecnia locale si estingua definitivamente.

Sarebbe davvero una beffa se la struttura per la rianimazione di questo delicato settore fosse pronta a morte avvenuta.

L'importanza che si annette al futuro mattatoio va ben al di là dello specifico servizio che può rendere, che non certo per qualche chilometro in più o in meno del luogo di mattazione subisce miglioramenti rilevanti. L'importanza maggiore senz'altro, deriva dal contributo che tale struttura può rendere alla tipizzazione del prodotto locale.

Tipizzazione che è fondamentale per la sopravvivenza degli allevamenti delle

nostre zone ove i vari Lutta o Lucarelli di Vallecupola, o i Donati di Colle di Tora o i Testa di Belmonte, allevano ancora con i sistemi tradizionali sempre uguali dalla notte dei tempi.

A costoro per allevare un vitello occorrono ancora due anni, per un maiale un anno circa, utilizzando gli ubertosi pascoli del Navegna o di monte Miano e non certo tenendo gli animali prigionieri in stalle senza possibilità di movimento, alimentandoli con mangimi integrali preparati con il bilanciamento del farmacista.

Sistemi questi ultimi che consentono di accorciare i cicli producendo carne a basso costo ma che non può avere le stesse caratteristiche organolettiche e di qualità che si raggiungono al compimento del ciclo naturale.

Se gli animali provenienti dagli allevamenti nostrani vengono macellati altrove, intanto non ci è certezza che ritornino nelle macellerie locali e comunque il semplice dubbio dell'origine è senza altro pregiudizievole per la tipicità del prodotto.

E siccome sono tanti che anche dalla capitale raggiungono le nostre zone per approvvigionarsi di carne introvabile altrove e disposti a pagarla il giusto prezzo, non è onesto né conveniente per nessuno che costoro vengano ingannati.

Da questa domanda di qualità che va incoraggiata in tutti i modi, può venire la salvezza della zootecnia locale, ma occorre garantire una trasparenza totale della qualità del prodotto offerto che non deve provenire in alcun modo da allevamenti intensivi di altre zone.

Gli allevamenti, la struttura di mattazione, la rete commerciale, sono i tre anelli che, se strettamente collegati, da soli possono fornire le garanzie richieste.

Allora per esempio, anche se il prezzo al quale viene offerto attualmente sul mercato il maiale prodotto nei sofisticati allevamenti è di circa 2.700 lire il chilogrammo, chi apprezza il buon prodotto tradizionale, se ha la garanzia di averlo trovato, non pretenderà dall'allevatore Testa simili condizioni ben sapendo che un tal prezzo pari a quello dell'insalata, offende chi produce secondo la tradizione il cui prodotto non può e non deve essere paragonato con altro con cui ha in comune solo il nome.

Per la sopravvivenza dell'attività pastorale, per consentire a noi stessi anche in futuro qualche peccato di gola, non ci resta che augurarci che gli enti preposti attuino le iniziative tese a valorizzare il prodotto prima che, e mai più a proposito, i classici buoi siano usciti dalla stalla!

grande partecipazione di popolo alle Messe ed alla recita del Rosario e benedizione eucaristica che ha chiuso la giornata.

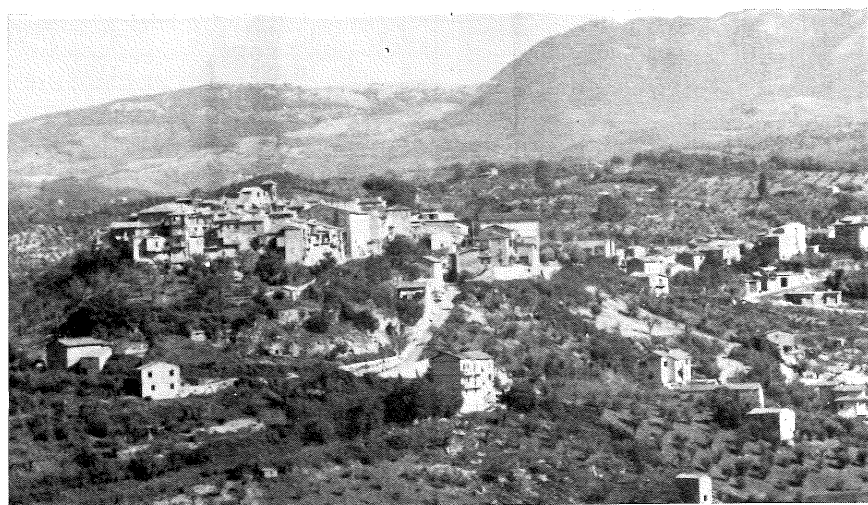
Domenica 13 dicembre, come ultimo omaggio alla Madonna, due pullmans sono partiti alla volta di Roma per partecipare ad una stupenda rappresentazione mariana dal titolo «Maria ci scrive» e realizzata dalle Suore Francescane Angeline (le stesse che operano a Monteleone) nella loro casa madre.

Attraverso suoni, canti, danze e dialoghi, sono state rievocate le tappe salienti della vita di Maria, dall'Annunciazione alla Pentecoste alla Chiesa che la considera madre.

I partecipanti hanno apprezzato molto la disponibilità, l'impegno che le suore hanno profuso nel recital unitamente alla cordialità e all'accoglienza che hanno riservato ai parrocchiani di Monteleone.

Per ricambiare tanta cortesia hanno offerto volentieri alla comunità delle religiose torte e dolci confezionati nel piccolo centro sabino.

Falò, recital, pellegrinaggio



Panorama di Monteleone

I Consiglio Pastorale Parrocchiale di Monteleone Sabino, nello spirito della Redemptoris Mater e delle direttive diocesane e favorendo le attese del popolo da sempre animato da una solida pietà mariana, ha realizzato una serie di iniziative per imprimere ancor più nella mente e nel cuore della gente l'importanza del culto alla Madonna.

Domenica 6 dicembre ha avuto luogo un incontro di giovani guidati da P. Marino di Fontecolombo con la collaborazione di quattro novizi.

La sera successiva si è tenuto in Piazza XXIV Aprile un Cenacolo Mariano intorno ad un grande fuoco acceso dal gruppo *Scazzafatica II* (gruppo di 13 ministranti), dopo un pomeriggio di lavoro per la raccolta della legna (circa 5 Q.li). L'iniziativa del fuoco si è rivelata interessante e originale ed è stata accolta dalla gente con molta simpatia. Canti, suoni e preghiere sono stati offerti alla Vergine, raffigurata dalla statua della appaizione a Fatima esposta nella piazza e contornata di luci e fiori.

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata,

A Capradosso una banda di giovani



La banda di Capradosso

Nel Cicolano, è noto, è difficilissimo mantenere in piedi una istituzione come una Banda musicale: secolari istituzioni di tal genere, anche se antichissime e piene di tradizioni notevoli, anche artistiche, si sono sfasciate per la difficoltà dei tempi e la volontà degli uomini. A Capradosso, invece, da oltre un decennio prospera una banda musicale tra le più affermate della Provincia.

Tutto ciò grazie all'opera indefessa di un uomo che della banda ha fatto quasi un programma di vita, quale è il maestro Dario Polidori, tanto appassionato della sua attività che vi dedica l'intera esistenza, spesso a costo di grandi sacrifici e, diciamo pure, di critiche ingenerose di coloro i quali sono sempre pronti a puntare il dito contro chi fa ed opera.

Certo, chi non fa niente non può essere criticato. È così che la Banda di Capradosso rappresenta per la popolazione frazione di Petrella un mezzo di crescita e

di educazione per la gioventù del luogo che, avvicinandola alla musica, toglie dall'ozio davanti ai bar o alle osterie.

L'istituzione, di cui è presidente lo stesso Parroco di Capradosso, Don Felice Battistini, si finanzia con i servizi che presta in quasi tutte le manifestazioni religiose e civili di numerosi paesi, offrendo un repertorio assai valido che va dalla musica sinfonica a quella leggera. Il maestro fa scuola gratuitamente alcuni giorni alla settimana, programma, trascrive e recluta nuove leve, che poi guarda con l'orgoglio di un padre quando le vede esibirsi nei pezzi più difficili. Un'iniziativa dunque da valorizzare quella del maestro Polidori, soprattutto perché rappresenta un'opera educativa che senza dubbio lascerà un segno indelebile nello spirito delle nuove generazioni che, crescendo, ricorderanno la loro esperienza bandistica come una delle più valide. (Henry Romanin)

Fagioli e cacchiarellu

Anche quest'anno, a Casali Petrangeli, l'otto dicembre, presso la cappella dedicata all'Immacolata, sono stati distribuiti piatti di fagioli e «lu cacchiarellu», un piccolo pane di granturco. La distribuzione, avvenuta ad opera della famiglia Petrangeli, ha richiamato numerose presenze.

È questa una tradizione equicola che accompagnava quasi tutte le maggiori festività. La distribuzione gratuita di tali cibi, a cui qualcuno erroneamente vuole attribuire significati devozionali, ha, invece, dal punto di vista storico un significato totalmente diverso.

La chiesa locale, in una zona dove a volte la fame non mancava, faceva in modo che si celebrassero le festività più sen-

tite anche con atti di carità fraterna, che riunissero tutti i fedeli con lo stesso cibo, distribuito a tutti gratuitamente. Di qui le fave della Beata Filippa, ancora in uso, le lenticchie per S. Maria Appari, da tempo in disuso, le ciambelle all'uovo per S. Antonio da Padova a Petrella ed il pane a Staffoli, tuttora distribuito per la stessa festività della famiglia Donati.

La distribuzione nei centri più piccoli era riservata alle famiglie più facoltose, in quelli più grandi al Comitato dei festeggiamenti. Sono queste, infatti quelle che, con il mutare dei tempi, sono scomparse prima. Le altre, poche, in verità, che hanno dato una tradizione di famiglia o un'istituzione, si sono invece mantenute fino al giorno d'oggi.

«Nozze d'oro» di Maria Gemma del Centenario

Attornata dalle suore del Monastero di Borgo S. Pietro, ha celebrato il suo cinquantenario di professine religiosa Suor Maria Gemma del Centenario.

Entrò giovanissima tra le Clarisse di S. Filippa e professò nel 1937, in occasione del Centenario del transito della Beata. Abile maestra elementare per decenni ha insegnato nel plesso di Borgo S. Pietro educando generazioni di giovani. Più volte Badessa, promosse lo sviluppo del Monastero e la sua evoluzione verso forme apostoliche più moderne. Attualmente è Vicaria dello stesso Monastero.

Appassionata della Storia dell'istituzione nella quale vive, raccoglie con cura notizie, fatti e documenti che riesce a spiegare ed interpretare sempre nel giusto senso. Cura con passione l'annuario del Monastero, non dimenticando mai la scelta di una spiritualità profonda che da sempre l'ha contraddistinta. (H.R.)

Mario Roberto ti aspettiamo!



Martedì 24 Novembre Mario Roberto De Michelis, il bambino di Corvaro cui dovrà essere trapiantato il fegato, è partito per il viaggio della speranza. È già a Bruxelles primo nella lista d'attesa dell'ospedale Saint Luc, per essere sottoposto all'operazione del trapianto.

Va ricordato, con tanta gratitudine, la gara di generosità che si tenne per lui, nella scorsa primavera, in tutta la nostra provincia, nell'Aquilano e nella Marsica. Ora il primo miracolo è avvenuto: sono stati reperiti i fondi per assicurargli questo momento di speranza.

Auguri, Mario Roberto! Possa tu tornare a sorridere su quanti ti hanno seguito con amore e ancora sono in ansia per te. (Don Daniele)

Ancora nelle gole di Sigillo

Troppo spesso chiusa la variante alla Salaria nella valle del Velino.

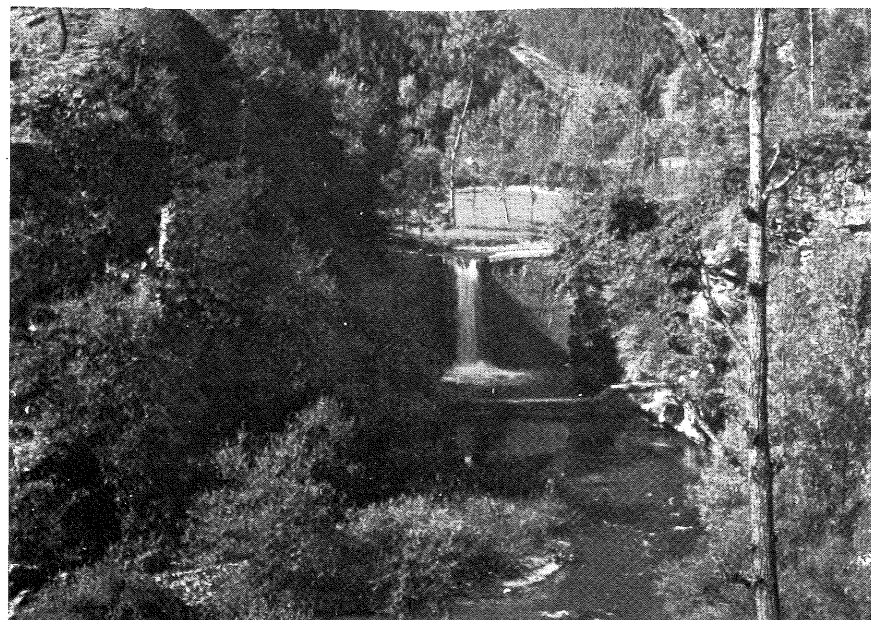
Chi percorre la consolare Salaria in direzione di Amatrice sa che essa è tra le strade più tortuose costruite dai Romani, soprattutto nel tratto Sigillo-Posta.

Negli ultimi dieci anni essa è stata migliorata in più tratti quasi da poter essere considerata scorrevole. Tutti ricorderanno che l'ultimo tratto rimasto da sistemare era quello che si snodava nelle gole di Sigillo e quando, nella seconda metà degli anni settanta, vi posero mano, tutti tirarono un sospiro di sollievo.

A distanza di dieci anni, però, si è ancora costretti a percorrere la vecchia Salaria.

Una storia, quella di questo tratto di consolare, che presenta dei particolari davvero curiosi. Costruita la variante dell'antico tracciato, perforando ben cinque volte i contrafforti del Terminillo, passarono mesi prima che fosse aperta al traffico. La ritardata apertura fu causata da infiltrazioni di acqua nelle gallerie, che dovettero essere eliminate, intervenendo con altri lavori. Ma anche gli imponenti piloni che sostengono i viadotti dovettero essere rivisti; il collaudatore forse per maggior sicurezza ne ordinò il trattamento con malta di cemento con specifiche caratteristiche.

Infine ci fu l'inaugurazione con tanto di palco e autorità, ma in galleria si viaggiava al buio.



Le gole del Velino

Prima chiusura qualche mese dopo l'inaugurazione. Era necessario illuminare le gallerie, quindi per diversi giorni si tornò sulle curve di Sigillo.

Ultimati i lavori, tutti di nuovo sulla variante a tutta «birra», attraverso le gallerie, questa volta con un impianto di illuminazione, però non sempre acceso.

Da quasi un mese ancora lavori e an-

cora giù, lungo le pericolose curve che certo non rendono agevole il viaggio.

Tutto questo non appare curioso? È vero che i Romani non costruivano strade a scorrimento veloce, ma di quelle costruite ne sono rimaste tracce dopo millenni. Le varianti di oggi, sempre bisognose di ritocchi, quanto dureranno? (**Vincenzo Focaroli**)

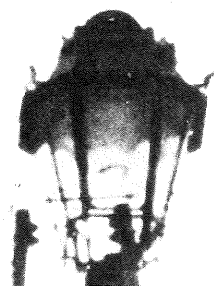
Cittareale illuminata a nuovo

Le frazioni del Comune di Cittareale entro breve tempo avranno un impianto di illuminazione nuovo di zecca.

I lavori stanno a buon punto anche se l'inclemenza del tempo (siamo ormai in pieno inverno) costringerà l'impresa assuntrice a sospenderli per un periodo più o meno breve.

Attualmente, a chi scende di notte da Amatrice verso Bacugno, passando per Valle Falacrina, si presenta uno scenario incantevole: tanti paesini appena illuminati, senza neon. Essi danno un'impressione davvero natalizia, paesana, quasi a voler sottolineare, anche di notte, la loro distanza dalla città. Lontananza non soltanto geografica, ma anche sociologica esistenziale.

Ma il progresso non si ferma e forse quelle poche persone rimaste quassù



hanno veramente bisogno di più luce, perché anziane, perché costrette ad un lavoro senza orari fissi che le impegna dal buio del mattino al buio della sera.

Dunque non c'è che da congratularsi con l'Amministrazione Comunale di Cittareale che si è fatta carico e sta portando a termine una così importante opera pubblica.

Riconoscimento a Di Ianni

Emilio Di Ianni, Assessore alla cultura della Provincia di Rieti, è stato premiato a Roma, nel corso di una manifestazione culturale nazionale, per la sua attività svolta in favore della comunità provinciale nelle sue qualità di amministratore.

Un riconoscimento che sicuramente fa piacere agli abitanti di tutto l'Amatriciano, che ha dato i natali a Di Ianni. Il suo attivismo, il suo interessamento per risolvere i problemi della zona noti a tutti, e non è azzardato affermare che per questo egli riscuote simpatia anche tra gli avversari politici.

L'Assessore, nel ringraziare per l'attestato ricevuto ha invitato quanti erano presenti all'importante manifestazione a visitare la Provincia di Rieti e le sue zone più caratteristiche.

OPINIONI di MARCO TERENCE VARRONE

Il tempo delle mele



Non è che io sia stato amante del «ludus», delle corse e delle gare nei circhi o di tutti quegli spettacoli pubblici, di moda nella mia Roma. Ero attaccato ai libri ed alla terra e i lunghi passatempo mi davano l'angoscia del fatuo e dell'ovvio.

Il riflusso era già in voga allora e ciò dimostra che nulla è nuovo sotto il nostro sole.

Non è neppure nuovo il fatto che una Giunta provinciale, come quella guidata dal professor Mario Marchionni, abbia trascorso trenta mesi della sua attività, dedicandola interamente al «ludus». Già il primo Triumvirato, ai miei tempi...

Diciamo meglio che il Presidente ed i suoi Assessori, hanno bruciato metà della legislatura in attività ludiche, prigionieri di una magia che incombe su tutti coloro che vanno ad amministrare il Palazzo della ex-G.I.L., sede attuale della Provincia, costruito dal Fascismo, appunto, a fini ludici.

Il solo Benito Graziani, assessore, forse per l'antidoto nascosto nel suo nome di battesimo, sembra affrancato dagli influssi nefasti delle stregonerie in nero, lasciate nel Palazzo dallo spirito di qualche Federale.

Infatti, lui che è il Maxi-Assessore, riunendo nella sua persona il titolo di Assessore ai LL.PP. non solo della Provincia, ma anche del Comune di Cittaducale, insieme a quello della Presidenza del Nucleo Industriale e, forse, di qualche Circolo bocciolo, di cui non si conosce, è l'unico non attratto dal «ludus», in cui tutti gli altri suoi colleghi, invece, si dilettano.

Che cosa abbiano combinato in trenta mesi Giunta e Consiglio provinciale, si fa subito a dirlo. Presidente, Assessori, meno il Maxi-Big Benito, e i Consiglieri, occupano le riunioni in ludi natatori, per piscine che nascono in provincia come funghi, ma che non possono funzionare a causa di impedimenti stravaganti; trascorrono sedute-fiume, facendo jogging dietro a soluzioni fantasiose di gestioni impossibili del patinodromo provinciale; qualcuno fa anche estenuanti e pericolose maratone sulle ormai depolverizzate strade provinciali.

L'occhio pacioccone e bonario del professor Marchionni, non più primizia tratta da quella inesauribile serra di uomini politici, per cui Contigliano si vanta, è appagato da questi giochi moderni. Così il Palazzo consuma i suoi giorni in una sorta di pre-olimpiade senza pubblico, puntando verso un traguardo su cui sarà assente l'applauso.

Mi dicono che Marchionni abbia tratto squisito e tenera figura presidenziale. Ma so anche di schiere di vedove e di orfani, le prime di Vella ed i secondi di Antonini, che vanno alzando alti lamenti ed urla per aule e stanze del Palazzo dell'ex-G.I.L., stufi di essere impiegati in questo gigantesco «ludus», fatto di vasche e di pattini, di acqua clorata e di rotelle, di concerti dark e di imitatori e fantasisti.

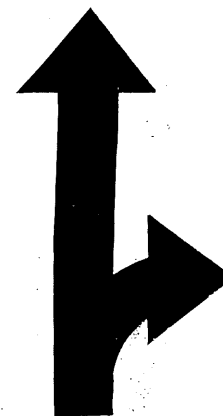
Corre in Provincia l'antico detto, che lega il passato al rimpianto, cosicché le stagioni trascorse subiscono enfatiche esaltazioni. Il «ludus» odierno viene confrontato e nei paragoni questi sbiaditi e noiosi giorni donatoci da quel *bonus vir* che è Marchionni, non reggono affatto al «Tempo delle Mele», in cui Vella ed Antonini fecero sbocciare i loro teneri amori.

«Non è con il profumo delle mamme, caro Senatore — anche se coltivate nella serra contiglianese, — che si cloroformizza il Maxi-Assessore straripante».

E detto tra di noi, ma chi può dire che la vita non sia tutta un «ludus»?

Vorresti una società diversa

Vuoi servire la comunità?



cammina con noi

farei... direi... andrei...

incontri settimanali di formazione su

STORIA della SALVEZZA e SOCIETÀ CIVILE



MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
Tutti i mercoledì ore 17,30
Via Roma, 36 - RIETI

I reatini hanno diritto ad una amministrazione che lavori. Dannosi personalismi e giochi di potere.

di Ajmone Filiberto Milli

Natale o non Natale, Anno nuovo o non Annonuovo per favore basta! Che termini questo ridicolo e sgangherato balletto della crisi che vede sulla scena altrettanto sgangherati (e non seri) rappresentanti dei vari Partiti. Per favore, basta! La città è senza governo ormai da tempo. Ciò non significa che le attività di programmazione e di esecuzione dell'Amministrazione comunale stiano subendo un forzoso rinvio od un blocco operativo per il semplice motivo che, in oltre 2 anni e mezzo di attività, la dimissionaria Giunta Giovannelli si è distinta soltanto per una intesa, inesaurita, corporata, onnipotente, invincibile programmazione delle buone intenzioni che si sono sempre risolte in incomposte e massive formazioni di chiacchiere. Pertanto da tali precedenti, la Giunta potrebbe ben rimanere dimissionaria all'infinito perché assente era prima, non presente è adesso.

Diciamo basta per lo spettacolo istituzionalmente indecoroso che le varie forze politiche stanno elargendo all'intera cittadinanza. Diciamo basta perché la cittadinanza reclama a gran voce il proprio diritto ad avere un'Amministrazione che tale sia in nome della città stessa, un'Amministrazione che non chiacchieri ma che programmi e realizzi: per esempio la Casa di Riposo per Anziani, per esempio il nuovo Carcere e la Caserma per i Carabinieri, per esempio le grosse e necessarie scelte viarie onde togliere l'intero territorio reatino dal soffocante isolamento presente: tutte opere che, aldilà del merito, presuppongono un considerevole impiego di manodopera e di tecnici per un circuito di decine e decine e decine di miliardi: e quindi lavoro e quindi mercato.

Di tutto ciò (e di altro ancora) finora nulla è stato fatto: se ne è soltanto chiacchierato. Adesso è subentrata anche la crisi quale punto di rottura traumatica ad oltre 2 anni di

Per favore, basta



chiacchiere.

Nel momento in cui gli assessori comunali della Dc rassegnarono le loro dimissioni per attivare una chiarificazione definitiva circa la fisionomia operativa del sindaco Giovannelli, da queste colonne avanzammo i nostri motivati dubbi critici relativamente a tale iniziativa: non vista in sé, ma nel merito dei tempi in cui venne effettuata e nel metodo stesso di attuazione: proprio a ridosso di importanti riunioni chiarificatorie al-

l'interno del Psi.

E dicemmo allora come una tale iniziativa, proprio per il modo e per il tempo in cui venne assunta, rischiasse non soltanto di vittimizzare lo stesso Giovannelli, ma di dargli assurdamente ragione in forza dell'intuibile sfruttamento di tale vittimizzazione. Purtroppo non abbiamo avuto torto.

Da allora ad oggi però le cose non soltanto non si sono (in un modo od

in un altro) risolte, ma si sono viepiù arrugginite e la città ha dovuto (e deve) assistere ad una decomposizione della crisi che non soltanto avvilisce maggiormente l'Istituzione, che non soltanto mette sempre più in evidenza la difficoltà a far combaciare la democrazia con la Partitocrazia e con le sue arroganze che nulla hanno da invidiare come dietro le chiacchiere altro non ci sia che la pervicace affermazione di varie vanità.

Il tempo infatti sta logorando crisi ed uomini. Giovannelli si è irrimediabilmente giuocato tutto il capitale-vittima in suo possesso per la ostinazione di vedere se stesso soltanto in funzione di Sindaco, quando invece (siccome tutto rimane bloccato sul suo nome) una sua rinuncia pubblica in nome della città lo avrebbe senzaltro innalzato nella considerazione dei cittaadini: adesso rinuncio per non privare più oltre la mia città del suo governo, visto che la crisi è nata sulla mia persona; regolerò quanto è da regolare dentro il mio Partito; tra qualche mese tornerò a fare il sindaco nella più assoluta chiarezza.

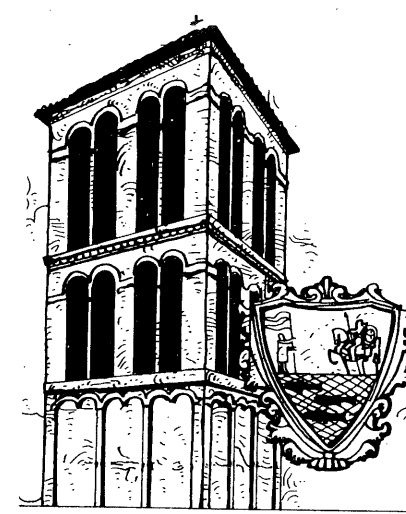
Invece no. Sindaco comunque. Anche modificando l'attuale quadro politico purché il nuovo quadro (qualunque abbia ad essere) riconfermi Giovannelli quale sindaco? È qui, per tale provocatoria pervicacia, che Giovannelli si è giuocato tutto della propria immagine falsamente vittimizzata. Il tempo ha tolto il trucco al sindaco-vittima portando alla ribalta la reale figura che si nascondeva sotto i bellotti ed i parrucchini: il sindaco-comunque. Ciò, francamente, è inaccettabile.

Al centro rimane Giovannelli: qualunque alleanza risulta buona purché garantisca a questi la funzione di Sindaco?

Ove così dovesse essere, francamente non ci sentiamo di condividere una tale impostazione narcisistica, un tale «autoculto» della personalità. Quando abbiamo ritenuto difendere Giovannelli, lo abbiamo fatto. Oggi non più: oggi, per la decomposizione delle cose, per l'esempio non certamente pedagogico che un tale atteggiamento offre ad una cittadinanza allibita da tanto puntiglioso soggettivismo, oggi un simile personaggio non soltanto non può essere difeso perché non difendibile, ma va «scaricato» perché fortemente inquinante il concetto stesso di democrazia e delle sue stravolte regole. ■

di Bastianu

SOTTO IL CAMPANONE



FRONTIERA ALLELUJA

Tu non c'eri? Peccato! Ti sei perduta una serata meravigliosa. Nella Sala di Lettura, quella sera che abbiamo celebrato l'anniversario del nostro settimanale, che segnava anche l'inizio di un'epoca nuova per questo periodico, è stato un momento fantastico. Non soltanto per la vivacità degli interventi, non soltanto per la ricchezza e la densità degli argomenti trattati, ma soprattutto per il contributo caldo e intenso della schola della cattedrale deretta da don Lino Marcelli che ci ha avvolto in un mare di armonia polifonica di alta classe.

IMPORTANZA EUROPEA

Eh, si siamo diventati importanti. Se è vero che la CEE, pensate un pò, si interessa di Rieti, vuol dire che, via, insomma, non possiamo lamentarci. Purtroppo l'interesse che la Comunità Europea mostra per noi è un interesse, diciamo così, negativo. Non è infatti positivo per noi l'essere esclusi dalla Cassa del Mezzogiorno! Soprattutto non è positivo il motivo di questa esclusione. Dimostra che non siamo dei pidocchiosi, o forse meglio che un pò lo siamo, visto che pur avendo tanti...talenti, li lasciamo dormire...sottoterra, invece di farli fruttificare a vantaggio della nostra Comunità

PER 42.500 LIRE

Qualcuno deve aver trovato il modo di risolvere il problema delle entrate del nostro Comune. Fino a qualche giorno fa sostava davanti al Liceo Classico, in Piazza Mazzini, una delle piazze più frequentate di Rieti, a due passi dalla stazione, dove si affacciano quattro o cinque scuole fra le più frequentate, sostava, dico, perennemente un camion che occupava tre posti macchine di parcheggio. Un camion mostra mobili di propaganda. Stavo per scrivere una lettera di protesta, quando ho visto con questi occhi esposta, in bella vista, una lettera permesso del Comune. Per tutto il 1987 era concessa la sosta. Il prezzo? Lire 42.500 lire. E poi ci lamentiamo per il traffico...

S. GIOVANNI BOSCO

la foto di questo amabile santo, che Frontiera riportava due settimane fa, pubblicata dal parroco di Amatrice don Giorgi, mi dà l'occasione di fare un pubblico atto di riconoscimento. Debbo infatti a don Bosco se sono riuscito sempre a superare le prove di latino nei lontani anni del ginnasio. C'era un compito in classe? Portavo con me la sua immagine. Prima della prova mi leggevo la preghiera che vi era contenuta e via tranquillo col vento della sicurezza che anche questa volta gliela avrei fatta.

TE FAU LA SCHINA COME LA MAESA

Fu l'espressione di un vecchio contadino rivolta ad un sacerdote che, come lui, aspettava, all'Ufficio di Stato Civile, che gli compilassero un certificato. La saggezza secolare dell'uomo abituato ad aspettare pazientemente i frutti della stagione non sempre favorevole, di fronte alla lentezza burocratica mi pare non possa essere espressa meglio!

Frontiera giovani

A cura di MARIA CRISTINA E BRUNO CORDONI

Fascino... da viale

Come Babbo Natale (concedeteci il paragone!) esercita un fascino tutto particolare sui bambini, così, a Rieti, il Viale Maraini «incanta» migliaia di giovani che, quotidianamente, transitano sulle sponde di un fiume di autoveicoli. In che cosa consiste, dunque, questa magia? Il desiderio dei giovani di incontrarsi e di comunicare favorisce questo continuo andirivieni: fondamentalmente, comunque, il «viale» rappresenta il punto di riunione, il passaggio obbligato per chiunque voglia incontrarsi con gli amici, il momento per scambiare le proverbiali «due chiacchiere».

Lo spostamento, diciamo così, del «passeggio cittadino» dal centro storico al viale si è verificato in seguito allo sviluppo urbano di Rieti e conseguentemente alla costituzione di una vasta zona intorno alle mura, un quartiere fervente di attività e brulicante... di giovani. L'arteria principale di questa «periferia» è, senza ombra di dubbio, il Viale Maraini. Per «viale», è bene sottolinearlo, si considera l'area compresa tra Piazza Marconi e Viale Liberato di Benedetto. Inoltre, sita in Viale Maraini, è sorta una delle scuole più frequentate dai ragazzi di Rieti, l'Istituto Tecnico Commerciale, ed, ovviamente, è di fronte ai suoi cancelli il punto di massima concentrazione giovanile.

La scuola, in fondo, anche se la gioventù si ostina a non ammetterlo, costituisce una realtà prioritaria nella vita di ognuno e ogni discussione ha come tema principale le «angos» e i «soprusi» dei professori ai danni dei poveri alunni, le difficoltà incontrate nello studio e la critica allo stesso sistema scolastico in generale.

Quindi, essendo imperante il bisogno di confrontarsi con i coetanei per ritrovare, in loro, le stesse delusioni o per dividere, con loro, le soddisfazioni, i giovani si riuniscono in Via-



Scegli il tuo Mister Agos.

Chiedi al tuo Mister Agos
tutte le informazioni
sulle opportunità finanziarie
e sui servizi offerti da
Agos il Network Finanziario.

Roberto Fallérini RIETI
Consulente Finanziario TEL. (0746) 44041

GRUPPO INIZIATIVA META

le Maraini perché è diventato «di moda» passeggiarvi. Per molti, però, è soltanto una forma di esibizionismo, in quanto il viale costituisce un'ottima passerella per far mostra di sé di fronte a moltissime persone. Per cui, spesso, ognuno è disposto a sfidare l'aria satura di gas di scarico delle auto che, sempre più numerose, sostano davanti ai diversi semafori. Si comprende, quindi, come mai molti, e non solo ragazzi, siano favorevoli a costituire il viale «zona pedonale». Le possibilità di realizzare un tale desiderio sono poche, ma convogliando il traffico, nelle ore stabilite, verso Via Molino della Salce, probabilmente si potrebbero accontentare i «fedelissimi», per i quali è questione di vita o di morte raggiungere, almeno una volta al giorno, il viale.



È importante sottolineare, inoltre, che anche molti adulti sono stati contagiati dal fascino che esercita Viale Maraini e, soprattutto, per restare al passo con i tempi, hanno abbandonato il centro storico, la passeggiata dei loro vent'anni, per rispondere al richiamo del... sangue! In fondo, restare al passo con i tempi è un'ottima scusa per controllare i propri rampolli... sfaccendati!?

«Fare le vasche» in mancanza di meglio



Proponiamo l'intervista ad un gruppo di giovani. Così hanno risposto alle nostre domande.

D. Che cosa rappresenta per voi il Viale?

R. Il Viale per noi rappresenta, innanzitutto, un mezzo per ritrovarsi ed allontanare i pensieri dalle solite ansie e preoccupazioni che nella nostra età possono essere rappresentate dalla scuola, delle prime avvisaglie sentimentali e dai primi «contrast» con i familiari.

D. Che importanza ha ritrovarsi nel «gruppo»?

R. Nel gruppo e nel viale riusciamo a sentirci noi stessi, esprimiamo i nostri giudizi e sentimenti liberamente, su argomenti di ogni tipo e senza peli sulla lingua nell'ambito di un contatto continuo con gente di ogni tipo che ci permette spesso e volentieri, diciamo pure, di «spettegolare» su tutto e su tutti.

D. Pensate sia giusto considerare «sfaccendata» la gioventù che transita lungo il Viale?

R. Anche in questo caso bisogna fare dei «distingui» importanti. Possono esserci anche degli sfaccendati, ma i più sono studenti, anche a livello universitario, che hanno in più tanta voglia di impegnarsi in attività concrete. Ma la società odierna permette pochissime scelte sulla base delle attitudini di ognuno di noi.

D. Pensate si possa impiegare il tempo più costruttivamente, pur restando nell'ambito del gruppo?

R. Senz'altro. Vale un po' il discorso appena fatto ed in questa ottica diventerà importantissimo l'atteggiamento degli adulti. Bisogna trovare, infatti, una giusta osmosi fra le nostre «pretese» e gli intendimenti dei meno giovani. Aiutati dalla organizzazione e dalle strutture di questi ultimi, il Viale potrebbe diventare «soltanto» un felice punto di incontro dopo aver atteso, nella giornata, ai nostri doveri.

D. Perché il «Viale» come punto d'incontro e non, per esempio, il «Centro Storico» come avveniva qualche anno indietro?

R. Il Centro Storico ci sembra superato come concezione a livello giovanile. Le stesse strutture ricettive non hanno mutato la propria mentalità ed il giovane non riesce a ritrovarsi in essa. Con questo, non vogliamo dire che il «Viale» ha risolto tutti i nostri problemi, anzi se non si riesce a varare un idoneo piano del traffico si correrà il rischio di andare in giro con le mascherine «antismog», come tanti extraterrestri.

Le Autorità competenti, le quali non sembrano molto vicine ai problemi dei giovani, debbono fare una scelta adeguata: o ridare al Centro Storico la possibilità di riceverli, oppure ridare al Viale Maraini i presupposti di una comoda e «salutare» passeggiata.

**I bocciolisti
contano in provincia
19 società
e 650 iscritti.
In arrivo un Centro
giovanile
ed il bocciodromo.**

di Mauro Cordoni

Un gioco, assurdo ormai a rango di sport, tra i più qualificati ed interessanti, è, senza dubbio quello delle bocce. Le notizie di questa attività si perdono nei ricordi del 1500, anche se la prima Associazione ebbe i natali nel 1847, a Rivoli, ad opera di giocatori piemontesi che, come è noto, sono «abituati» a fiutare le iniziative importanti.

Attraverso il tempo, lo sport delle bocce, si è riconosciuto e ristrutturato definitivamente nella U.B.I. (Unione Bocciofila Italiana) che oggi conta adepti in tutta Italia, anche nei punti più impensati delle aree meridionali. L'U.B.I. si affiliò al CONI quando il Comitato Olimpico Nazionale, nel 1928, si riorganizzò come Federazione Sportiva.

La provincia di Rieti, è chiaro, non poteva restare ultima nel darsi una configurazione anche nell'ambito di questa disciplina sportiva. Gli sports, infatti, nella nostra città sono tutti rappresentati ed, è giusto dirlo, anche con risultati lodevoli.

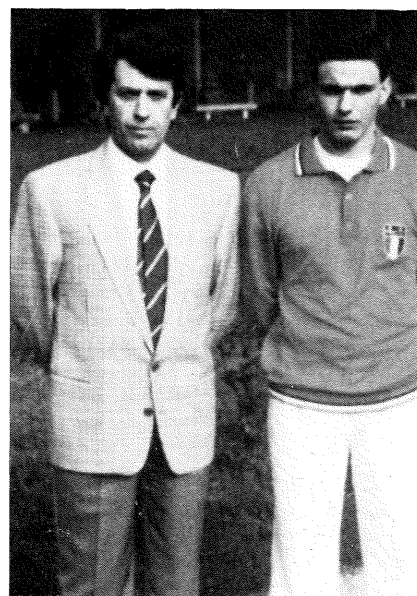
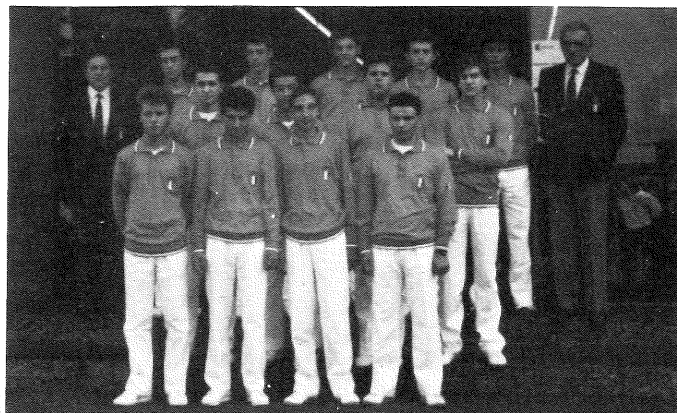
A livello nazionale, lo sport delle bocce ha fatto il suo ingresso ufficiale nella nostra provincia con i Giochi della Gioventù, le cui fasi finali sono state organizzate a Rieti il 10 maggio 1987. Si è cominciato, come suol dirsi, con il piede giusto, considerato che il settore giovanile è l'unico serbatoio che, per ogni sport, può assicurare il futuro di una Federazione. Il Comitato Provinciale di Rieti, infatti, sta organizzando un centro giovanile permanente la cui attività dovrà camminare all'unisono con quella scolastica.

Il corpo insegnante del centro sarà composto da quattro professori ISEF, da quattro istruttori UBI, da uno psicologo e da un assistente sociale.

Il «deus ex machina» di questa attività che negli anni ha proliferato in maniera vertiginosa è oggi Renzo Micheli, un Presidente tutto dinamismo e pieno di passione. Si deve a lui, in-

Il pallino delle bocce

La Nazionale bocciofila giovanile, di cui fa parte il reatino, Andrea Martini; sotto con il presidente provinciale, Renzo Micheli.



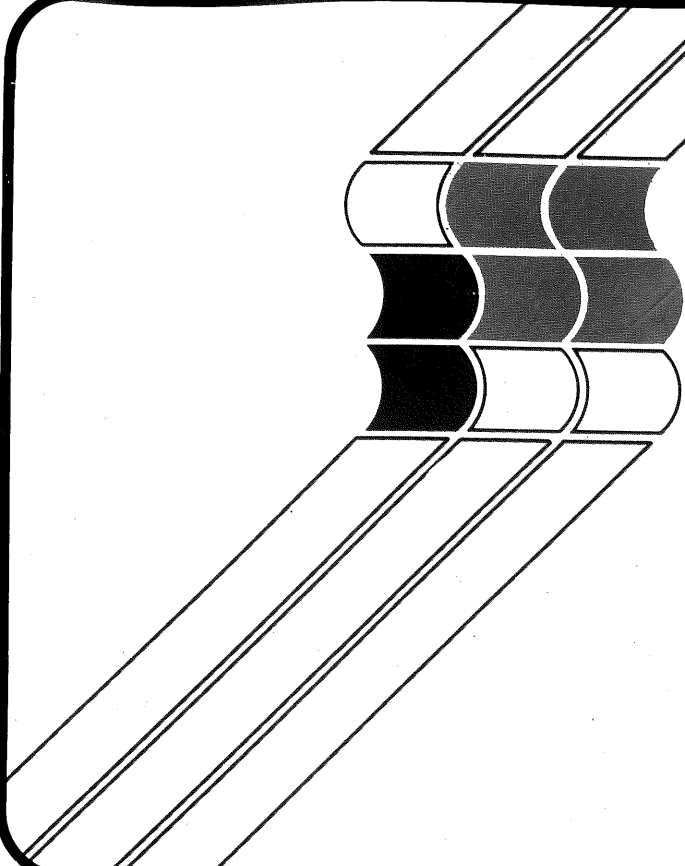
fatti, se nel 1980 si è costituito il Comitato Provinciale UBI che raccolse, inizialmente, 4 società affiliate con 190 tesserati.

Dalla relazione a consuntivo del 1987 si evidenzia, con piacere, che le società ricomprese nel Comitato Provinciale sono 19 ed i tesserati sono passati da 190 a 650, ponendo la nostra provincia ai primi posti nella graduatoria stilata in base agli aumenti percentuali dei tesserati. A conferma degli importanti obiettivi che Renzo Micheli ha centrato, da quando è stato eletto Presidente, basta riandare momentaneamente con la memoria ai seguenti risultati: nel 1982 la squadra giovanile si classifi-

ca al quarto posto nei Campionati Italiani; Ercolani Massimo si laurea campione regionale giovanile nel 1983 (i campionati, grazie all'interessamento di Micheli, sono organizzati a Rieti). Dopo la vittoria della squadra — cat. A — nei Campionati Regionali del 1984, la proficua attività dell'UBI di Rieti trova ambito riconoscimento con la convocazione in nazionale — per l'incontro Italia-Svizzera — del giovane reatino Martini Andrea di 17 anni.

A sostegno dell'attività prettamente sportiva, Micheli ha pensato anche di istituire un premio speciale denominato «Pallino d'argento», da mettere in palio fra i giornalisti e le radiotelevisioni locali che maggiormente contribuiscono allo sviluppo dello sport delle bocce nella provincia.

In ultima analisi, Micheli ha capito che anche attraverso questo sport, non certo famoso, per il momento, come il calcio od il basket, si può aumentare il bagaglio umano dei giovani e dei meno giovani di contenuti morali ed educativi tesi a migliorare la qualità della vita, e si può dare agli sportivi strutture nuove e valide dove sia possibile accedere in ogni stagione. Il Bocciodromo, dunque, se oggi sta diventando realtà, deve il suo nascere a quanto Micheli Renzo ed i suoi collaboratori hanno saputo dare per un gioco che oggi, a ragion veduta deve essere considerato sport importante e qualificante fra le attività agonistiche degne di tale nome.



BANCO DI SANTO SPIRITO

FONDATA NEL 1605

s.p.a. capitale sociale e
riserve L. 539.500.000.000

sede sociale e
direzione centrale in roma

237 FILIALI
presente nei principali
centri finanziari esteri

(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELLUCCI Noleggio Pullman



Ufficio: **Via Picerli, 47/A**
Telefono (0746) 483751

Garage: **Via Salaria per L'Aquila, 25/A**
Telefono (0746) 42790

**Gite turistiche, viaggi organizzati,
pellegrinaggi**

(sconti particolari per comunità parrocchiali)

Ristorante Enoteca LA PECORA NERA



**Giovedì
pesce**
(su ordinazione)

chiuso il venerdì

RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669

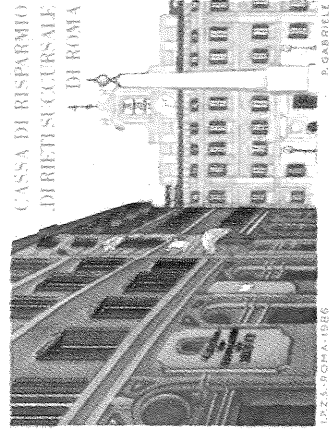
CASSA DI RISPARMIO DI RIETI

● ROMA

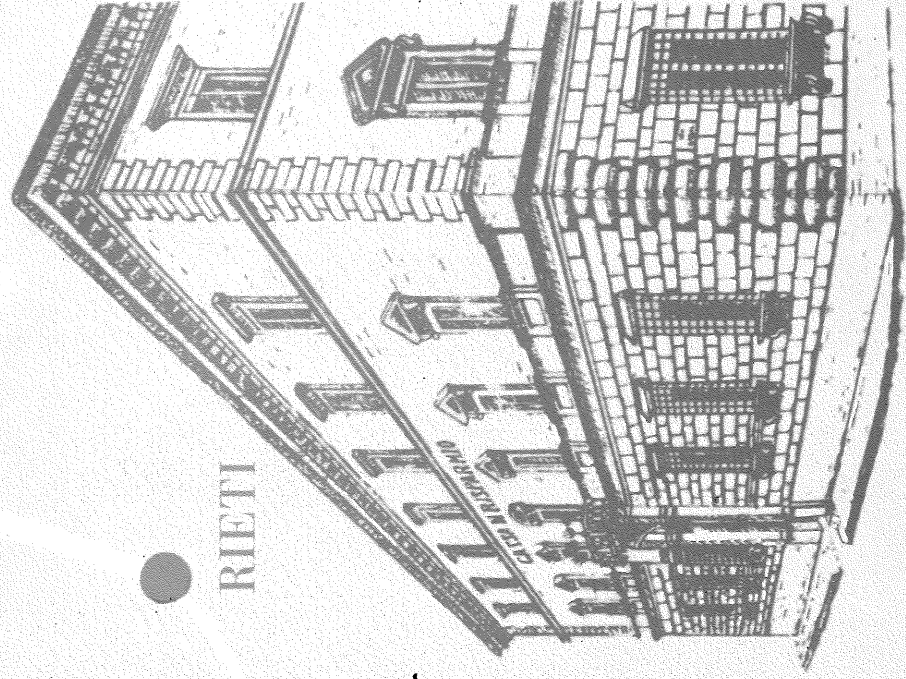
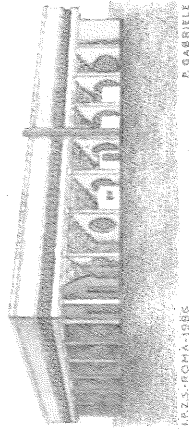
33 DIPENDENZE A RIETI
ROMA E L'AQUILA
NEL LAZIO E IN ABRUZZO

RIETI

RIETI



RIETI - PALAZZO DELLO SPORT



UNA CASSA ANCORATA
ALLA TERRA SABINA

● CARSOLI